Anno IV - N. 14

Milano, 20 Luglio

(Conto corrente con la Posta)

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordina... L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Dialogo di morti

Disse il povero corpo dell'uno al povero corpo dell'altro Alpino, occhieggiando di sotterra nella fossa mal chiusa:

— " Guarda, guarda, "païs,,... Lo vedi? Guastano il nostro altare... Ora lo sconvolgono con la gravina... Ora tentano di svellere le lapidi... E non potersi muovere!... e non poter appioppare una "pistocada,, su quelle schiene!... Ah, Cristo! "

Ma l'altro povero corpo disse dolcemente, sbarrando nel buio le grandi occhiaie cave:

— " Trambla pas, païs. Verranno tra poco gli altri nostri, i vivi. E faranno giustizia. Per noi e per loro. Per tutti. Ci sono ancora degli Alpini al mondo. Dormi, païs. Dormiamo. C'è chi veglia per noi. Gli Alpini giungono sempre in tempo..."

LE NOSTRE CAMPAGNE

CONTRIBUTI RIASSUNTIVI

I.

Siamo alla vigilia di deliberazioni conclusive per parte del Consiglio dell'Esercito, deliberazioni che sanciranno una riorganizzazione delle Truppe di Montagna, che abbiamo ragione di credere si avvicineranno anche alle conclusioni emerse dalla nostra intensa compagna, condotta durante un anno con l'aiuto efficacissimo delle più riconosciute « competenze » alpine.

In quest'attesa, gravida di eventi per noi decisivi, abbiamo voluto chiedere ai Comandanti delle Grandi Unità Alpine il loro giudizio riassuntivo in merito alla famosa riorganizzazione del nostro Corpo.

Pubblichiamo oggi la prima delle importantissime « conclusionali » pervenuteci:

Riassumo in breve spazio quello che già esposi ad Autorità Militari, quello che ho anche reso di pubblica ragione, perchè è il mio pensiero, su questa riorganizzazione: — essa è necessaria, se si vuole ottenere che gli Alpini siano ancora, come erano, truppe *veramente scelte* per il particolare loro impiego, *specialità indispensabile* per il nostro Paese, *Corpo invidiato* da ogni nazione.

Gli Alpini devono ritornare come li vollero e li organizzarono i nostri Maestri; in caso diverso sarebbe meglio sopprimerli (e questo è anche l'esplicito parere di non pochi Comandanti di Reggimento di Truppa da montagna, gli Ufficiali, cioè, più provetti ora esistenti nella specialità) perchè non risponderebbero allo scopo e costituirebbero soltanto un vago ricordo di quella che fu una delle meraviglie italiane. Invano si cercò di riprodurre altrove una istituzione analoga: per insufficienza di organizzatori, in confronto ai valenti e benemeriti organizzatori italiani, più che per mancanza di elementi adatti nella zona esterna delle Alpi, la riproduzione ebbe la fisionomia ed il risultato di una modesta *copia*, in paragone dell'*originale* di un'opera magnifica.

Come tutti gli organismi generosi (e gli Alpini hanno costituito veramente in tutte le nostre guerre un simile organismo, adattandosi volonterosamente, e per tradizionale sentimento altruistico, anche ad essere sfruttati sotto ogni forma), se non sono risollevati con prontezza, con energia, decadono in modo da rendere poi estremamente difficile ogni ulteriore tentativo di ricostruzione, così decadranno gli Alpini se non si pone un deciso rimedio allo stato di abbandono in cui sono venuti a trovarsi dopo la guerra.

Tradizioni, speciali disposizioni di reclutamento, forma meno ridotta dell'attuale, epoca di chiamata alle armi che dia risposta che [illegible] particolare trattamento, stato governo di uomini, sono le basi su cui fonda il magnifico organismo: tutto ciò sia dunque prontamente ripristinato, insieme ad un opportuno alternarsi di sedi disagiate o disagiatissime — proprie alla vita degli Alpini e di durata complessiva anche superiore alla metà dell'anno — con sedi che valgano a dare alla specialità un legittimo compenso alle sue fatiche e ad attirare verso di essa molti ottimi Ufficiali.

Si ricomponga anche il vecchio battaglione « Pieve di Teco » che dovrebbe riprendere il suo posto nel suo antico reggimento; si abolisca la modificazione del 1921 circa la numerazione dei reggimenti per quanto riguarda il 1.o e il 2.o Alpini.

Siano restituiti ai loro antichi reggimenti quasi tutti i battaglioni recentemente spostati dall'uno all'altro, o quanto meno siano essi riuniti in reggimenti secondo le vecchie disposizioni e, comunque, in modo più razionale di quello adottato l'anno scorso; si restituiscano alle loro valli i battaglioni che da esse traggono il miglior sangue. Si creino pochi altri battaglioni necessari alla tutela di un confine montano tanto aumentato, e per il cui reclutamento esiste abbondante messe fra i giovani di quelle popolazioni che ascrivono a loro massimo onore appartenere alle truppe da montagna; basta attuare il concetto che la protezione delle Alpi deve essere lasciata in un primo tempo agli abitanti delle Alpi e delle Prealpi; perciò tutti gli idonei delle zone montane, fin quasi allo sbocco delle valli, devono essere assegnati ai reparti da montagna ed a *nessun altro corpo*.

I Reggimenti — da aumentare anche lievemente di numero — siano a loro volta raggruppati in quattro Nuclei, corrispondenti approssimativamente alle quattro frontiere cui guardano le nostre Alpi, *frontiere tutte importanti*, mentre con l'ordinamento attuale, alla parte più vasta della frontiera, *la sola parte in cui il confine si spinga con due pericolosi salienti molto addentro nel nostro territorio*, sono assegnati cinque soli battaglioni alpini!

Sia conservata fedelmente la tradizione del reclutamento « *molto prevalentemente, se non esclusivamente, regionale* », ed anche nelle terre di recente unite alla Madre Patria si vada gradualmente accentuando nei battaglioni, da dislocarvisi stabilmente, la percentuale di indigeni, finchè ogni valle di tutta la cerchia alpina abbia il suo battaglione (ed anche la sua fedele, direi quasi inseparabile, batteria) a cui dare il nome ed i figli migliori. Nessun dubbio può aversi sui sentimenti italiani che [illegible] presto nelle popolazioni delle nuove provincie, per forza d'attrazione, se saranno ben governate. Esse parleranno tedesco o slavo, perchè le lingue non si distruggono, ma gli elementi che le compongono diverranno ottimi cittadini italiani, al pari dei Valdostani e Valdesi che pur continuano a parlare francese, e degli Slavi del vecchio Friuli che mantennero la loro lingua anche dopo il 1866. Ed ogni battaglione alpino come ogni gruppo d'artiglieria da montagna, abbia il proprio magazzeno come centro di mobilitazione, a portata di mano, e non separato da grandissime distanze e da monti e da valli; come attualmente si verifica per taluni battaglioni.

Presidiate così le valli che attestano ai passi di confine e dove l'alpino ha come garitta e ricovero la sua casa, saremo sicuri che nessuno oserà violare il confine, oggi doppiamente sacro. E se le nostre frontiere non saranno tutte assalite contemporaneamente, le Truppe da montagna di uno o più settori potranno rapidamente essere concentrate sulla frontiera o sulle frontiere minacciate, ove, per i particolare intuito che è segno caratteristico degli alpigiani, non tarderanno ad orientarsi ed a sostenere valorosamente i loro fratelli alpini.

Così sarà anche più facile addivenire a quella riduzione [illegible] di armamenti tanto auspicati.

Una breve digressione: l'epoca delle guerre non è, [illegible] finita con quella del 1914-1918. Malgrado ogni tendenza pacifista, altri conflitti si verificheranno necessariamente. Nella migliore delle ipotesi, le conferenze e i congressi per la pace e per il disarmo non potranno ottenere che [illegible] diradamento

delle guerre e sarà già, questo, un magnifico risultato per l'umanità.

Ora:

— tenuto conto dell'esperienza recente;

— considerate le condizioni economiche pressochè comuni a tutti gli Stati; le quali consigliano, anzi impongono, una riduzione degli eserciti così detti permanenti, riduzione che deve trovare un limite solo nelle analoghe disposizioni delle altre nazioni e nella necessità di preparare, con adatti provvedimenti, tutto il contingente annualmente disponibile;

— in considerazione del tempo assai lungo, se pure desiderabilmente breve, che si dovrà impiegare per avere disponibile, per le operazioni guerresche, tutto il popolo in armi, vera forma degli eserciti nelle guerre future;

occorrerà sicuramente avere fin dal tempo di pace:

a) una forte Arma Aeronautica, nell'intento di impedire all'aviazione nemica di fare opera di distruzione nell'interno del nostro Paese o per prevenire il nemico in simile opera di distruzione e di demoralizzazione;

b) una solida organizzazione di Truppe speciali alle nostre frontiere, *tutte montane*, per impedire al nemico di penetrare nel nostro territorio — il che sconvolgerebbe la lunga e laboriosa preparazione (mobilitazione) delle forze militari — o per tentare di disturbare il nemico, penetrando nel territorio avversario dai punti più adatti, nei suoi preparativi.

Con queste precauzioni si potrà procedere, ripeto, con minore pericolo ad una riduzione immediata o non lontana di armamenti; riduzione che non è qui il caso di precisare, pur essendo onesto dichiarare che essa non deve dare origine ad eccessive illusioni. Al riguardo devesi riflettere che un lieve sacrificio compiuto oggi può assicurare grandi frutti in un prossimo avvenire.

Lasciando ad altri il compito di esaminare se e come il problema relativo all'Aviazione debba essere concretato, tenendo conto che i mezzi di cui ora dispone in armonia agli importantissimi compiti che quest'Arma dovrà assolvere in una guerra futura, ritorniamo al proposto organismo degli Alpini o, meglio, delle Truppe da Montagna, secondo i particolari già resi di pubblica ragione (4 Raggruppamenti Alpini, 12 Reggimenti o Gruppi Alpini con un complesso di 38 Battaglioni e 152 Compagnie, 12 Gruppi d'Artiglieria da montagna e 38 Batterie). Un progetto eguale o molto simile a quello proposto, anche se non attuato subito, finirà per imporsi e dovrà essere adottato in un non lontano avvenire col solo risultato... di avere perduto tempo e di andare incontro a più gravi difficoltà di ricostruzione.

Suquesto organismo, a mio parere forte e semplice nello stesso tempo, si ponga un solo *Ente direttivo* o meglio di comando, che riunisca tutte le energie, indirizzandole ad un unico scopo, che coordini studi e lavori, che curi l'andamento dell'organismo stesso, ne tuteli lo sviluppo e ne sappia trarre, coll'indiscutibile validissimo concorso delle fiorenti Associazioni che hanno il culto della montagna e delle tradizioni alpine ed alpinistiche, quel rendimento che le truppe ordinate e preparate, così come è stato particolareggiatamente proposto, il Paese avrà diritto di pretendere.

Solo in questo modo vedremo rinascere reparti quali li vollero e Peruchetti e Ricci Magnani, e quali furono preparati sotto la guida efficacissima dei due benemeriti Ispettori delle Truppe da montagna; solo così si ricostruiranno quelle forti unità che Antonio Cantore guardava con fiera superbia, quei battaglioni che dal M. Raio in Eritrea al Garian in Libia, dallo Stelvio al S. Gabriele, dagli Altipiani al Grappa, sono stati la gloria d'Italia e lo sgomento del nemico, il quale, pur rodendosi per le sconfitte patite o limitando la propria soddisfazione nei momentanei cruentissimi suoi successi, ha dovuto dire: « GIÙ IL CAPPELLO DAVANTI AGLI ALPINI! »

Brescia, 24 Giugno 1922.

Generale LORENZO BARCO.
Comand. la 2.a Divis. Alpina.

PER LA NOSTRA STORIA

Alpini dei Duî

« Nella giornata del 16 (giugno) l'offensiva veniva risolutamente iniziata all'ala destra della nostra linea sull'Altipiano di Asiago. Ivi il gruppo alpino al comando del tenente colonnello Stringa, composto di reparti dei battaglioni Saccarello, Val Maira, Argentera, Cenischia, Morbegno, Bassano e Sette Comuni, assaliva ed espugnava le forti posizioni nemiche di Malga Fossetta e di Monte Magarì, prendendo più di trecento prigionieri, una batteria da montagna su sei pezzi, 12 mitragliatrici, armi e munizioni » (Relazione del C. S. in data 21 agosto 1916).

Non io farò la storia dei battaglioni del Gruppo Stringa nelle giornate del 15-16-17-18 giugno e seguenti, se non per ricordare ancora i battagioni dei *dûi* che ininterrottamente, dal 24 maggio al 29 luglio 1916, dovevano formare il più unito nucleo di Gruppo stesso, se non per ricordare i Battaglioni *Monviso*, *Argentera* e *Valmaira*, quelli del *dûi* di Monte Fior.

Eravamo sfessati: ce lo dicevamo tra di noi, ufficiali superstiti di Monte Fior, alla vigilia di Monte Magarì (ahi! brevi oasi di Lazzaretti durata il tempo di rinquattarci con pochi complementi!): lo dicevano ai nuovi venuti i vecchi e lo confermavano il 29 luglio i nostri superiori a Cima Caldiera, quando noi, tra un pidocchio e l'altro, rammentavamo le nostre glorie di tre mesi di azioni: Monte Baldo-Longara (26-29 maggio), Melette, Fior, Castelgomberto (29maggio-10 giugno), (1) Malga Fossetta, Monte Magarì (15-20 giugno), Cima Caldiera (26 giugno) Agnella, Galmarara, Monte Ortigara (28 giugno, 29 luglio), altrettante tappe, altrettante legnate date e ricevute.

29 luglio a Cima Caldiera. Conversazione telefonica fra il Maggiore Trivulzio e il T. Col. Stringa.

Voce baritonale (Maggiore Trivulzio): — « *Ti dico che i bugio pì nein: è dal 25 maggio che la baluma* ». — « . . . . » — « Come? Il *Monviso*? Ma se ha tre ufficiali e quattro *fessoni* in gamba in tutto! Il *Val Maira*? Ma se è tornato oggi dall'Ortigara con non più di una compagnia! I complementi? Me li vuoi salutare tu, i complementi? »

E il 29 luglio venne il cambio.

***

Ma non anticipiamo. Venne il cambio solo il 29 luglio: ma aveste, alpini del *dûi*, le glorie di Monte Magarì, di Malga Fossetta, di Cima Caldiera (qui vedo i pizzo del maggiore Longoni ricordarmi che lui, a Cima Caldiera, con quattro *fessoni* si riportò giù duecento *fessissimi* austro-ungarici), del Vallone di Galmarara, del Passo dell'Agnella e dell'Ortigara (edizione 1916).

Essere mandati a riposo dopo tre mesi di combattimento su proposta di un Maggiore Trivulzio, su conferma di un Col. Stringa e con l'approvazione di un Ten. Col. Magliano, voleva proprio dire, o Alpini del *dûi*, che eravamo proprio scoppiati!

Allora avevamo altro da fare; e, tra una dissenteria e l'altra, e un pidocchio e l'altro, trovavamo ancora il modo di fare *corvées* tutte le notti (qualcuno non ritornava più) e poi trovavamo il modo, noi *sfessati*, di andare ad appollaiarci sui dirupi di Cima Ortigara a guardare di sotto in su la roccia liscia, e a tirare di sotto in giù moccoli a perdifiato.

Ma oggi, pensandoci bene trovo che quell'ordine di riposo venuto da Alpini come Stringa, Trivulzio e Magliano, fu — al cospetto di Dio, degli Alpini, e di Cima Ortigara — un grande elogio, degno di Alpini del *dûi*.

***

Malga Fossetta e Monte Magarì — 15-16 *luglio*. — Allora non vi furono Alpini nè del *dûi*, nè del 6.o, nè del 5.o: non vi fu che un solo Alpino.

Terreno intricato, boscaglia bassa sotto la nera ombra dei pini, rocce rotte emergenti dalla vegetazione fitta, buche e pietraie, e sterpi. Confusione di reparti in linea, plotoni misti a plotoni, nappine gialle e rosse e verdi, linee che non erano linee, battaglioni accavallati e frammischiati gli uni agli altri, comandi spostati sulla linea di fuoco, slancio eroico del Battaglione Bassano (ten. col. Magliano) e poi dei rincalzi, sotto il tiro di mitragliatrici invisibili nell'intricato terreno coperto, inviati a plotoni qua e là, a destra e a sinistra, e poi, il dilatare dell'azione verso le pendici di Monte Magarì a sinistra, più a destra di Cima Isidoro.

A tratti, verde di prati aprentesi fra le pareti insidiose ed arrestarsi di azioni sul limitare scoperto, e poi la ripresa della lotta sorda, sanguinosa, susseguirsi di fucilieria assordante attorno a una batteria conquistata pezzo per pezzo.

Così il 15 ed il 16: in linea il *Bassano*, il *Val Maira*, l'*Argentera*, il *Monviso*, il *Cenischia*, il *Morbegno*.

Il 16 notte il Battaglione *Saccarello*, (Cap. Piazza?), la 100.a Comp. del *Monviso* (Capitano Battaglia), e un battaglione di fanteria, iniziano l'azione per la presa di Monte Magarì: nella notte già tesa al riposo riprende la lotta feroce, disuguale, testarda.

All'alba la lotta si attenua; Monte Magarì è nostro.

Del *Monviso*, feriti il Maggiore Bassignano, i capitani Battaglia e Pallavicini, il tenente Giacobazzi, i sottonenti Premoli, Zennaro, Aluffi, Sonvico e Nascimbeni; 35 i soldati caduti, 209 i feriti.

Risultati: la gloria di un « *i nostri valorosi alpini* » decretataci sul Bollettino del 17 e 18 giugno del C. S.

Ma il cambio ce lo diedero il 29 luglio; e così andarono a riposo i complementi che avevano lasciato il Deposito dieci giorni prima!

Capitano ROBBIATI PIERO.
del Batt. Monviso.

(1) Vedi N. 13 del giornale *l'Alpino* - Anno 1922.

I VERDI

E' un soffietto editoriale, ma per un nostro libro - il nostro libro *anzi, che il 3 di settembre, giorno in cui in Trento avranno luogo i grandi festeggiamenti alpini e si inizierà il nostro 3.o Convegno-Congresso — sarà messo in vendita in tutte le librerie d'Italia, — ed il 15 ottobre, giorno in cui si celebrerà in tutte le città d'Italia dove batta cuore di alpino (sono ammessi anche i battiti fetali...), il cinquantenario di fondazione del Corpo, sarà col tramonto del sole completamente esaurito!!*

I VERDI, *scritto niente di meno che dalle più celebri penne alpine, illustrato da veri artisti alpini (o meglio, da alpini veri artisti), ed edito da pari loro dagli Alfieri e Lacroix, i primi editori d'arte d'Italia!*

Cose in grande!

Guai a chi non comprerà il libro. Che costerà presso i librai L. 10, *ma che noi possiamo cedere a chi lo prenota a* L. 9 (*che esagerati!*) *oltre le spese postali.*

E guaj a chi non ne prenoterà una, due, dieci copie, perchè in ogni casa entri il LIBRO VERDE *a dire come nascemmo e chi fummo e come fummo.*

E' un impegno di fraternità e d'onore che chiediamo a tutti gli alpini.

E li assicuriamo che non si troveranno scontenti.

Mai per così poco sarà stato loro dato libro di così salda polpa:
libro di così sana poesia;
libro di così alta bellezza.

Abbiamo detto libro alpino, ed abbiamo detto tutto.

Il resto si vegga dal sommario editoriale:

Cap. I. — *Come sono nati gli Alpini.*

Cap. II. — *Gli Alpini nelle due guerre coloniali.*

Cap. III. — *Gli Alpini nella grande guerra.*

Cap. IV. — *Artefici della Vittoria. Annunciatori, combattenti, ricostruttori.*

Cap. V. — *Catalogo eroico.*

Cap. VI. — *Vita alpina.*

Cap. VII. — *Gli Alpini nei giudizi degli alleati e dei nemici.*

Cap. VIII. — *Che cosa devono essere gli Alpini del nuovo esercito.*

Cap. IX. — *Le canzoni alpine.*

Cap. X. — *Parlano i morti. Spigolature da epistolarii di caduti alpini.*

Cap. XI. — *I collaboratori. Gli artiglieri da montagna.*

Cap. XI. — *Gli alpini nella satira di guerra.*

Illustrazioni, autografi, pagine musicali...

Così è.

Sotto, alpini!

Per la « penna che noi portiamo » e per la Patria che noi amiamo.

L'ALPINO.

LE GRANDI CELEBRAZIONI ALPINE

Il Convegno degli Alpini Piemontesi al Monte Nero

14-18 GIUGNO 1922

Insolito movimento all'alba del 14 giugno alla stazione di Torino. A Porta Nuova, assai prima dell'ora di adunata, già si vedono sacchi e piccozze, distintivi dell'A.N.A., visi lieti.

Un'espansione di saluti, un vociar gagliardo:

— « Oh, anche tu? »

— « Sicuro. Sono tre anni che non ci vediamo! ».

La *Sezione di Torino dell'A.N.A.*, organizzatrice del Convegno, aveva offerto a sei alpini decorati e feriti nella battaglia per la conquista del Monte Nero (tre del Batt. Susa e tre del Batt. Exilles) di partecipare gratuitamente al Convegno.

— Si parte. In treno, ragazzi, — gridano i dirigenti.

E la comitiva, varia e vivace, entra in stazione. Tre vagoni dalle cure dei consoci ferrovieri erano stati riservati e tutti nuovi: bisogna pure arrangiarsi!

Ci si sta sistemando, issando sacchi e bastoni, quando vediamo giungere, coll'espressione del più amaro disappunto scolpito in volto, il colonnello Faracovi, il Comandante del 3° Reggimento Alpini, che tanto fervore d'opera e di senno aveva dato per la grande funzione.

Ci veniva ad informare che non era stata concessa, all'ultimo momento, da Roma, alla rappresentanza del 3° Alpini di partecipare alla cerimonia, alla celebrazione della più fulgida gloria del 3.o!

Equivoco? Cieca burocratica incoscienza?

La realtà era quella. Un'ultima speranza si legava dagli animi nostri addolorati, oltrechè al costante, tenace, affettuoso interessamento del *nostro* on. Bevione, all'azione dell'on. De Vecchi, che, partendo per Roma, aveva assicurato anch'egli che nulla avrebbe tralasciato perchè si ponesse riparo al madornale errore.

Una rappresentanza austera dell'*Associazione Madri e Vedove*, Sezione di Torino, consegnava intanto all'avv. Minoli, vice Presidente della Sezione di Torino (il Presidente aveva preceduto il grosso ed attendeva già ad Udine), un magnifico mazzo di palme, annodato dal tricolore perchè fosse deposto al Cimitero di Caporetto.

* * *

Si parte.

Una larga e vivace rappresentanza femminile pone fra gli ex Alpini una nota gentile.

Subito le ferventi patronesse, instancabili nel prestare il loro aiuto premuroso, mentre il treno fila veloce ed i tecnici provvedono alla nomina dei capi squadra ed alla assegnazione dei componenti le medesime, percorrono e ripercorrono tutti gli scompartimenti vendendo cartoline ricordo.

A Milano sale il gagliardetto della nostra Associazione, scortato dai compagni Magg. Zamboni e dal rag. Gino Poroli con sorella; peccato che la stagione e la contemporaneità con altra manifestazione non abbia consentito agli amici milanesi di intervenire più numerosi.

Intanto i cori gagliardi cominciano a sciogliersi, e l'A.N.A. si annuncia ad ogni stazione coi suoi canti, e ad ogni stazione sono saluti di amici ed evviva di compagni.

Così a Brescia il valoroso Generale Barco, con largo stuolo di Ufficiali Alpini, saluta commosso la carovana lasciando di recare lassù, sulla vetta di Monte Nero, il suo reverente saluto. Così a Mestre un imponente rappresentanza di Associazioni con bandiere saluta ed inneggia.

Al Piave, tutti in piedi — e si canta la canzone del Piave — e nei visi dei vecchi alpini, al ricordo, si rivede la fiera fermezza « *.... non passa lo straniero* ».

Con quanto sacro fervore l'alpino mutilato Ferraris, l'alfiere della Sezione di Torino, dirigeva i cori — levando di tanto in tanto la gloriosa sua mano stroncata! « Fanno bene queste canzoni », diceva e gli si inumidivano gli occhi.

— Siamo già a Udine?

— Ma non ce ne siamo accorti.

E' così! L'animo leggero — il cuore esultante — rievocando e cantando fraternamente uniti — il lungo cammino era trascorso in un baleno.

AD UDINE.

La stazione di Udine è rigurgitante di amici che ci attendono. Un hurrà, che pare un tuono, rimbomba all'entrare del treno sotto l'atrio, è per tutto un palpitare di gagliardetti e di bandiere.

— Evviva il 3°! Evviva Torino! Evviva l'A.N.A. — gridano dalle banchine.

— Evviva l'8.o Evviva Udine! — « Grazie, grazie, fratelli alpini » si risponde dal treno.

Si scende: strette di mano, abbracci con antichi compagni, friulani che portarono il 3° sul cappello, cari commilitoni mai dimenticati. E' un momento di indicibile commozione. La Sezione Udinese dell'A.N.A. offre una bicchierata ed il presidente avv. Bonanno, che già aveva contribuito efficacemente alla preparazione degli alloggiamenti della carovana ad Udine, dà con elevate parole il benvenuto, promettendo un largo intervento di ex alpini friulani alla solenne cerimonia inaugurativa del Monumento; inneggia quindi al valore degli alpini del 3°. Segue il Vice Presidente della Sezione locale dell'Ass. Naz. Combattenti, mutilato, che fervorosamente pure saluta gli ospiti alpini.

Risponde l'avv. Minoli per la Sez. Torinese dell'A.N.A. invitando, innanzi tutto, a levare all'indirizzo del valoroso mutilato che ha parlato un evviva calorosissimo per la magnifica decorazione al valore testè giuntagli, la medaglia d'oro; inneggiando quindi all'indomito valore dei fratelli alpini friulani, ringrazia commosso per l'accoglienza affettuosa.

Ma il fischio dei capisquadra chiama a raccolta. In un attimo gli alloggiamenti sono predisposti, mentre il buon Segretario, — l'infaticabile Rivano — si sgola per tale bisogna, proclamando le assegnazioni.

A piccoli gruppi, sacco in spalla, la carovana si sparpaglia per Udine, mentre con cordiale curiosità la ospitale cittadina, che già aveva visto il pullulare dei soldati d'Italia in pensieroso viaggio verso le linee di battaglia, in lieto passaggio verso le licenze vagheggiate, la città che s'era poi abbrunata di fiero dolore durante il triste anno dell'occupazione, sorrideva ora lieta ai vecchi alpini che ancora una volta andavano, volontariamente, a ricercar i luoghi del martirio e dell'onore.

La sera al pranzo, grande allegria e collaudo dei pasti forniti dal Comitato organizzatore; e fu un primo trionfo.

I PRIMI SARANNO GLI ULTIMI.

Da Udine, alle ore otto partenza in automobile.

Intendiamoci: si dispone di un torpedone con soffici sedili e di tre camions, grandi sì, ma poco attrezzati: meglio, ci si sta in più.

L'avv. Operti, il « sempre in moto » Operti, si affanna: — « Ma, per bacco, siete sdraiati costì; qui ne entrano ancora quattro per lo meno!! »

Stringi stringi. Tutti sono caricati.

Siamo appena giunti alle porte di Udine che il superbo torpedone delle signore, che ci aveva lasciati fuggendo con disdegno, dà segni di doglianza. Lo sorpassiamo. Le signore non sorridono più. A Cividale, dove giungiamo primi, il secondo camions ci dà la triste notizia: — Il torpedone è fermo, si è fusa una bronzina.

La Commissione si raduna. Sgomentarsi, mai; siamo o non siamo alpini?

Un camions ritorna per rimorchiare il ferito e caricare le povere signore che giungono poco dopo.

Un caloroso evviva riconforta le ritardatarie, e grazie ad un nuovo camions frattanto requisito, si prosegue, al volo, verso Caporetto ove dovrà svolgersi la solenne funzione dello scoprimento della lapide recante il Bollettino della Vittoria, che, per iniziativa dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, sarà murato sulla facciata del Municipio di Caporetto. Intanto gli sguardi cercano il noto profilo di Monte Nero: ma Monte Nero è torvamente velato di impenetrabile nuvolaglia.

LE DUE CERIMONIE A CAPORETTO.

Caporetto non è mai stato così immersa nel tricolore. Ogni finestra, ogni porta, ogni balcone ne è ornato. Le vie festonate, gli alberi ne sono inghirlandati.

Erano intervenute a Caporetto per la solenne cerimonia i Comandanti il Corpo d'Armata di Trieste Gen. Sanna, il Comandante la Divisione di Gorizia Gen. Ferrari, il Comm. Maggiorai Vice Commissario Civile a Gorizia, e una grande quantità di Associazioni con bandiere, oltre a numerosssimi Ufficiali che facevano corona ai grosbonnets.

Il Presidente ed il Vice Presidente della Sezione di Torino dell'A.N.A. furono con gentile pensiero invitati al palco d'onore durante lo svolgersi della riuscita funzione, indi al pranzo delle Autorità.

Alle 15 tutti i convenuti, gagliardetti e bandiere in testa, si recano al Cimitero a rendere omaggio ai numerosi morti colà riposanti. Quivi sulla tomba centrale, fra religioso silenzio, l'Avvocato Minoli a nome della Sezione di Torino dell'A.N.A. e dell'Assoc. Nazionale Vedove e Madri, che gliene avevan dato incarico, saluta con affettuose, commosse parole i compagni caduti ed invita l'alpino mutilato Castagna (Batt.o Susa, reduce dalla conquista di Monte Nero) a deporre sul cippo marmoreo le palme affidate dalla Sez. Torinese dell'Assoc. Nazionale Madri e Vedove dei caduti.

Il Gen. Etna, che si era unito ad Udine alla carovana, aggiunge il riverente omaggio suo. Gli occhi scintillano, ed il cuore trema ad ognuno. Sentiamo alitare attorno a noi gli spiriti dei nostri non mai dimenticati compagni d'arme, di cui leggiamo i nomi sulle umili croci. Pare che ci ringrazino; e noi, piangendo, sentiamo nel fondo dell'animo un dolcissimo e mestissimo senso. E' la gioia di aver finalmente assolto ad un desiderio e ad un dovere.

Qualcuno ricerca tombe già conosciute e le ricopre di fiori; altri cerca, invano, un nome su quelle croci mute, allineate come i nostri plotoni.

Si parte, si risale in camions, ed in poco più di un'ora siamo a Drezenca.

Qui comincia la marcia. Breve marcia, perchè l'attendamento invece che a Colletta Kozliach, per difetto lassù di acqua, fu opportunamente, impiantato verso Quota 1000, vicino ad un limpido e freschissimo torrente, in amena località ombreggiata dai faggi. Dei faggi che lasciammo stroncati, ed ischeletriti dalle cannonate e che or ritroviamo ricinti di nuova verdeggiante giovinezza.

L'ATTENDAMENTO.

Una mezza compagnia di Alpini è a disposizione della carovana. Prima si distribuiscono le tende fra le squadre. Le signore occupano un reparto speciale leggermente dominante il resto del campo e godono di particolari privilegi. Sempre così!

La cena, meravigliosa. Una minestra quale non si gusterà mai più nei numerosi alberghi... di lusso in cui passeremo poi. Un lesso... insomma quegli alpinotti si son fatti veramente onore.

Zelo da non si dire.

Intanto la catena di Monte Nero che ci sovrasta, comincia a scoprirsi.

Ecco l'Ursic; ecco, ecco le prime quote del Vrata.

Il Colonn. Bianco rievoca le prime fasi dell'azione, mentre, da ogni lato, ci si affolla a lui d'attorno.

Ma un grido di esultanza erompe dai petti di tutti quando, dopo un vario ondeggiar di nubi, quasi a rendersi prezioso fino all'ultimo, finalmente emerge, maestosa, grigio-ferrigna, la vetta di Monte Nero.

I cuori si aprono alla speranza. Il tempo domani sarà bello.

Ed allora con spontanea intesa, mentre le ombre della notte a poco a poco calavano ed avvolgevano l'attendamento, in mezzo ad esso, alpini vecchi ed alpini giovani, piemontesi e friulani, accesero una gran gara, e seduti intorno cominciarono a cantare le canzoni care ad ogni cuore alpino.

Indimenticabile notte, rievocatrice di tante e tante memorie per molti dei convenuti. Novità che stupisce e commuove coloro che per la prima volta guastavano tutta la semplice, magnifica poesia degli alpini!

LA CELEBRAZIONE.

Alle tre la cornetta degli alpini squilla la sveglia. La disciplinata schiera in breve è pronta. Si carica dei ben ricolmi sacchi e s'avvia.

A Colletta Kozliach è distribuito con confortevole larghezza il caffè e latte caldo, riscuotendo altre lodi per l'organizzazione.

Intanto sono giunti il Colonn. Faracovi cogli ufficiali e gli alpini del 3°, in seguito all'autorizzazione giunta da Roma.

E siamo alla vetta!

Il monumento è pronto. Abbracciamo il Maggiore Nerchiali, il Colonnello Tessitore, che hanno potuto compiere il miracolo.

— Sono stati tutti così cortesi e larghi di aiuti fraterni, il 9° Alpini, la

Commissione Confini col Colonn. Gariboldi e il Ten. Colonn. Tessitore!

Intanto che giriamo per i cammini, le gallerie, i baraccamenti sfondati, cercando di inquadrarvi le memorie nostre, salgono, salgono i pellegrini novelli.

Da Udine, da Gorizia, fin da Trieste, convengono e salgono gli amici nostri.

Su vi è già, completo, il Battaglione Cividale ed una Compagnia del Tolmezzo. Assistiamo dalla vetta, alla salita del Battaglione Feltre. E' magnifico.

Quanti amici, quante vecchie conoscenze « scarpone », da anni perdute di vista, ritrovate lassù; che calorose strette di mano, forti, sincere!

Il monumento è imponente! Domina sulla vetta. La targa bronzea dello scultore Biancone è ammirata da ognuno. Tutti sono rapiti dalla veramente lapidaria bellezza delle scritte incise sulle grandi tavole di marmo che fasciano il monumento. Tutta la storia, il martirio e la gloria degli alpini è in esse riassunta.

La fanfara lancia nel purissimo cielo le sue note alpine. E' l'avvertimento!

Il cappellano Don Borghesio, già del Battaglione « Val Dora » del 3° Alpini, delegato speciale del Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi, alle 10 precise inizia la messa.

Il sacro raccoglimento comincia nel silenzio divino, in quel fulgore di luce e d'emozione che invade gli animi.

All'elevazione la tromba squilla l'« attenti! ». Gli alpini che coronano ogni cresta, baionette in canna, presentano le armi e tutti gli altri, scoperti, s'irrigidiscono.

Sfondo ai profili delle penne d'aquila e delle aguzze baionette, il più splendente cielo italico, e la maestosa corona delle Giulie che paiono inginocchiarsi.

La fanfara intona, in sordina, la canzone del Piave. Sui visi pallidi e contratti più d'una lagrima scorre. Intanto dai sei alpini superstiti dell'azione del 16 giugno 1915, si toglie il drappo che copriva la bronzea targa, mentre un tremore li scuote. I gagliardetti dell'Associazione e delle Sezioni di Torino, di Venezia, di Ivrea, di Trieste, di Udine dell'A.N.A. ed i moltissimi di altre Associazioni Patriottiche, si chinano riverenti.

Dopo la messa Don Borghesio dice ispirate parole di riconoscenza per i caduti nella impresa mirabile — si sente nella voce del sacerdote vibrare il fraterno cuore del vecchio alpino.

Prende quindi la parola per la Sezione di Torino l'avv. Capitano Edgardo Minoli — già appartenente al Battaglione Susa del 3° Reggim. Alpini. Inizia dicendo:

« Come celebrarvi, o compagni nostri, che qui avete esalata l'anima « vostra umile e grande, che qui, col « sacro nome della Patria sulle labbra « livide di morte, cadeste, mentre nel- « l'impeto indomabile del valore al- « pino i vostri fratelli conquistavano « la più aspra delle vittorie; come ce- « lebrarvi? Basta rievocare. »

Ed il capitano Minoli rievoca le fasi della meravigliosa impresa con viva e commovente parola, esaltando la sublime morte dei sottotenenti Picco e Vallero spirati entrambi, quasi contemporaneamente, ai due lati del colosso attaccato, col pensiero volto all'Italia.

— « Avanti, Alpini miei, viva l'Italia! », erano state le ultime parole del S. Ten. Vallero, colpito in fronte; e gli alpini suoi, slanciati all'attacco, raccolsero il sacro ordine, non si arrestarono finchè la vittoria non fu conquistata.

— « Muoio contento perchè la coscienza mi dice che ho servito bene l'Italia mia », furono le ultime parole del S. Ten. Picco al suo capitano Albarello, che lo abbracciava nell'infuriar della mischia, proprio sulla vetta ancora rabbiosamente contesa.

Nel silenzio religioso e commosso, il capitano Minoli scioglie poi un inno alla tetragona fermezza che su quella vetta, ancora alpini del 3°, seppero avere anche nei giorni tragici del novembre 1917; circondati, sopraffatti, senza speranza di salvezza o di riscossa, non vollero arrendersi, e colla difesa ad oltranza resero doppiamente sacra la vetta di Monte Nero al valore alpino.

Il nemico ammirato dovette ripetere, come nel giorno della conquista: « giù il cappello davanti agli alpini ».

La fluente parola del rappresentante della Sez. di Torino, che ha, a poco a poco, preso e trascinato alla più intensa vibrazione gli animi dei presenti, chiude invocando: « Voi compagni d'arme e di fede di coloro che qui morirono; voi che tornaste dall'immane fatica, con impresso indelebilmente nelle carni le stigmate del sacrificio ed oggi siete saliti quassù coll'animo rapito nei ricordi; voi, giovani alpini, che qui sentite fra le aspre ferrigne rocce, che ancor parlano della lotta compiuta, tutto il palpito caldo della solidarietà alpina, la fusione dei cuori, dei giovani e dei vecchi, dei morti e dei vivi — tutti, tutti leviamo solenne un giuro — tutti, sul Vostro altare, fratelli nostri caduti qui — giuriamo: ogni nostra opera, ogni nostro pensiero sarà rivolto, con indefesso amore, a cementare sempre più l'ideale per cui voi moriste — la fraternità fra tutti gli Italiani! ».

Uno scroscio di applausi echeggia, mentre molti nascondono il viso, ove più non trovano freno le lagrime.

Tosto prende la parola il Colonnello Faracovi, comandante del 3.o Reggimento Alpini.

Con forte parola di soldato ricostruisce l'azione. Ed un'ondata di commozione ci serra quando egli con voce stentorea, fa la chiama dei valorosi caduti. Saluta nel Gen. Etna, presente, l'ideatore geniale dell'azione, nei suoi alpini del 3.o Reggimento, mirabili di slancio, di forza, di volontà e di coraggio, ufficiali e gregari, gli artefici della impresa che rimarrà nella storia fra le più epiche dimostrazioni del valore dell'*alpino italiano*.

Calorosi applausi accolgono la chiusa del magnifico discorso.

Parlano poi ancora, a nome dei superstiti dell'azione il mutilato Maggiore Garino, del Batt. « Exilles », con incisiva e forte realtà, ricordando l'ansie tormentose della vigilia, l'entusiasmo folle della vittoria.

Poi il Generale Malladra porta il saluto della 3.a Divisione Alpina; e poi per il Club Alpino un caloroso saluto, rivelando il nome dell'artefice delle iscrizioni scolpite sulle lapidi del Monumento, fin allora tenuto nascosto dalla modestia dell'autore mirabile, Guido Rey, parla il due volte decorato e due volte ferito Magg. Avv. Balestreri. Indi il Colonnello Perretti, per il 9.o Alpini, prendendo in solenne consegna il Monumento: poi il Ten. Picco, fratello del valoroso caduto, ringrazia, col pianto nella strozza, per il tributo reso ai morti, compagni del fratello suo.

Riscuotono tutti vivo consenso di applausi.

Da ultimo il Gen. Etna, che vincendo disagi notevoli per l'età sua, aveva voluto salire coi suoi alpini il Monte cui va legato indissolubilmente il suo nome, colla voce rotta dall'emozione, aggiunse il suo saluto, ricordando le ore terribili di ansie, quando sulla conquistata vetta si scatenò il furore del nemico — ed egli da Dresenca vedendo quel flagello di fuoco pensava che gli alpini non avrebbero potuto mantenervisi. Al rievocare l'ammirazione sua profonda per quegli eroi che seppero inflessibilmente resistere e morire fra queste rocce, dopo averle colla più rara audacia conquistate, il vecchio Generale non può procedere nel dire, tanta commozione lo assale; si volge e bacia, tra un delirante applauso, la lapide di bronzo del Monumento.

La funzione è finita.

Ma tutti s'intrattengono sulla vetta per oltre due ore.

L'adunata è in fondo valle, a Selisce.

Ciascuno può così andare a rivedere i *propri posti*.

Alla sera tutta la carovana è riunita a Tolmino, ove da Selisce i camions l'avevano trasportata.

TOLMINO, BAINSINZA, GORIZIA.

Oh preveggente senno degli organizzatori! Come benedetta fu la disposizione di evitare il percorso, a piedi, da Selisce a Tolmino!

Come lungo, interminabile quel Vallone di Kern!

E quanti trovarono, nelle belle e saporose fragole che punteggiavano di rosso vivo i verdi bordi della mulattiera sassosa e sconnessa, un legittimo pretesto a qualche sosta fuori programma, reclamata dai muscoli dolenti!

A Tolmino la inesauribile e squisita cortesia del maggiore degli Alpini, Mario Danioni, della Divisione di Gorizia, aveva fatto preparare all'ombra di un colossale tricolore un graditissimo rinfresco che veniva distribuito ai gitanti a mano a mano che arrivavano.

Mentre ci si avvia alla mensa, vediamo il nostro Operti in grande agitazione, circondato da uno stuolo di signore e signorine.

— Ce è? — L'albergatrice aveva promesso venti camere per le signore ed ora dichiara di non averne che cinque: e le signore stanche invocano...

Operti, parte come un fulmine. Eccolo a quattr'occhi coll'albergatrice, che cerca scuse e mendica pretesti.

E poco dopo, anche le signore sono a posto.

Dopo un meritato e lungo riposo — il mattino successivo si parte in camions — cui si è aggiunto di nuovo, riparato, il torpedone famoso.

La corsa attorno alla testa di ponte austriaca costituita dalle colline di S. Maria e S. Lucia è piena di suggestive rimembranze.

Ecco la conca dove, al coperto dei nostri sguardi, si ammassarono le truppe che scatenarono l'offensiva di Caporetto; ecco ancora le gallerie numerose e profondissime di protezione; ecco il Ponte di S. Daniele dove tanti alpini, nelle cruentissime lotte del Settembre 1915, lasciarono la vita.

Ecco il Vodil, il carnaio umano; ancora si intravvede tra il verde di pace che ora ricopre il monte — il trincerone famoso, tomba di innumerevoli austriaci e di tanti italiani.

Ecco la famigerata quota 428, il Pan di Zuccaro — tutta forata: una sola cannoniera.

Qua e là qualche troncone che non ha più ripreso vita — elementi di trincee, fasci di reticolati arruginiti. La salita da Canale all'Altipiano della Bainsizza, per la bellissima strada che il nostro valoroso Genio costruì in soli quaranta giorni, è pittoresca e gaia; la visuale si allarga aprendosi sempre nuovi orizzonti.

A Vehr grand'alt e colazione. La popolazione locale slava fa buone accoglienze ed apre spontaneamente le proprie case per le piccole occorrenze; tosto un nuvolo di bimbi fa pasto comune coi soci dell'A.N.A., e quando si riparte salutano sorridendo e battendo le manine.

Ora su la bella strada dell'Altipiano si fila a velocità piena; siamo un po' in ritardo ed a Gorizia già attendono. Qui la Conca di Bate, ove fu catturato il primo 305 austriaco, là in catena, lo Jelenik ed il Kobilek ove, invano, durante la travolgente nostra avanzata, si era dal nemico tentata tenace resistenza.

Ed eccoci finalmente nel cuore più vivo delle battaglie: il Vodice, Monte Santo, San Gabriele, e più in là il Sabotino. Stenta qui anche la natura a riprendere la sua veste di vita.

A quando a quando, larghe chiazze aride e nude paion dire il terribile dissolvimento delle bombarde; d'altro lato reticolati, ancor intatti, più vivamente riaccendono la fantasia. Ancora si respira aria di lotte furibonde.

Si sente, si intuisce, quanto inesorabilmente, in questa Valletta di Dol, che invano si tenta di spianare, tanto fu crivellata dalle granate nostre ed austriache, abbia mietuto la morte! E quasi a dar realtà a questi pensieri che ci inondano penosamente il cuore, ecco un cimitero di guerra, in cui si sta lavorando esumando poveri morti sconosciuti.

Fermiamo, mossi tutti, spontaneamente, da un solo istinto, da un sentimento solo: raggiungere a piedi il cimitero, per recarvi il nostro reverente omaggio.

Si riparte dal mesto luogo, ed in breve la magnifica conca di Gorizia si apre ai nostri sguardi.

Gorizia, con un'alacrità veramente italiana, ha già rimarginate quasi tutte le sue ferite.

Alle porte della città, con numerosissime bandiere di Associazioni Patriottiche, gran parte della cittadinanza, con a capo il Sindaco, ricevono, fra battimani ed evviva calorosissimi la nostra carovana.

Il Sindaco dà il benvenuto, cui risponde il nostro Presidente Cav. Boggetti; una graziosa bimba offre un gran mazzo di fiori, e lo vuol consegnare proprio ad un reduce della battaglia di Monte Nero.

Si forma un imponente corteo, ed attraversando la città, si giunge alla sede, veramente superba del 9° Regg. Alpini, che ha preparato un ricevimento sontuoso e meraviglioso.

Il Colonn. Perretti, comandante del reggimento, saluta gli invitati e li ringrazia di essere intervenuti. Ma chi deve ringraziare è l'A.N.A., e per essa prende la parola l'avv. Minoli per dire al 9° Alpini tutta la riconoscenza della Sez. Torinese per l'appoggio veramente alpino dato dal Reggimento alla manifestazione.

« Che sarebbe stata la nostra celebrazione lassù sulla vetta di Monte Nero — esclama — se non fosse stata inquadrata nella imponente moltitudine dei 1500 Alpini del 9° che coronavano ogni roccia, ogni cresta; se il 9.o non ci avesse aiutato in ogni fase della preparazione? » mentre al colonnello Perretti, in segno di modesta dimostrazione di gratitudine, è consegnata la *medaglia d'oro* commemorativa del Convegno.

Ma ad un'ultima simpatica improvvisata ci fa assistere il Comandante del 9.o Alpini.

Egli chiama la gentil signorina Poroli Lina, Patronessa della Sezione di Milano dell'A.N.A., e la insignisce, per l'ottima prova di resistenza fornita durante la marcia, del grado di caporale degli alpini. Fragoroso applauso saluta la neo-promossa che si fa rossa dall'emozione, e che risponde... con un bell'inchino; la forza dell'abitudine.

Lasciamo la sede del 9.o Reggimento, del nuovo reggimento già pur sì onusto di gloria nei battaglioni che lo formano, con una nuova salda conferma della immutevole solidarietà, della sincera e profonda unione di tutti gli Alpini d'Italia.

Siamo alle ultime battute.

Il pranzo finale — sontuosamente abbondante — e poi la parte ufficiale del Convegno è finita.

Al levare delle mense ancora una

volta entra in funzione il delegato a parlare, l'Avv. Minoli, il quale chiedendo venia delle eventuali manchevolezze riscontrate, provoca un subisso di applausi all'indirizzo della Commissione Esecutiva.

Rivolge poi uno speciale plauso al Colonn. Guasco, degli Alpini, che nonostante i suo 75 anni, volle partecipare alla manifestazione facendo tutta la marcia a piedi, ed a quelle gentili signore e signorine che salirono, e tutte così bene, alla vetta di Monte Nero, portando fra tanta austerità di rievocazione la nota gentile, e chiude elevando con un evviva agli Alpini ed alla Associazione nostra che ci consente tali ore di ineffabile gioia.

Tutti applaudono; si intrecciano gli hurrà, e, rispondendo ad un intimo e vivissimo desiderio, si leva altissima la promessa: « Arriveremo a Trento! a Trento! alla celebrazione del Cinquantenario degli Alpini! »

* * *

Una volta ancora la cerimonia della consegna al R. Cacciatorpediniere « Cantore » da parte della nostra magnifica Sezione Ligure è recente) l'A. N. A. ha saputo dar vita ad una manifestazione che ha superato nell'attuazione ogni più rosea previsione. Ed il merito è tutto della nostra Sezione di Torino, che ha saputo organizzare la meravigliosa celebrazione di Monte Nero.

A nome di tutti gli « scarponi » d'Italia inviamo un cordialissimo ringraziamento agli amici torinesi che hanno dimostrato come gli Alpini sappiano essere sempre più in alto di ogni cosa.

Ma non vogliamo tacere qui l'affettuoso ringraziamento nostro e del Comitato Esecutivo della manifestazione ai sigg. Ufficiali del 9.o Alpini e della Commissione Confini della Venezia Giulia, al Ten. Col. Tessitore e al Cap. Masini, al Cap. Lanteri, al Ten. Latini, ed a quanti altri si adoperarono con generosa abnegazione per la buona riuscita della grandiosa celebrazione.

Il Monumento di Monte Nero profanato

La pronta e severa reazione alpina

Da pochi giorni nelle solenni e gloriose solitudini di Monte Nero, ove lo spirito di tanti nostri morti aleggia, dominava inchiodato alla roccia il ricordo che gli Alpini, per iniziativa della nostra Sezione di Torino, avevano eretto alla memoria dei conquistatori della cima leggendaria.

A nessuno sarebbe sembrato verosimile che quel sacro bronzo avesse potuto essere sfregiato. La Morte e la Gloria, al di sopra di ogni passione politica e di ogni rivalità nazionale, sono sacre, fra i popoli civili.

Ma ciò che sembrava impossibile è accaduto.

Uomini non ancora degni d'appartenere alla nostra civiltà, hanno osato il gesto nefando.

Il 22 Giugno un telegramma della Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Tolmino ci avvertiva che sacrileghe mani slave avevano contaminato e sfregiato il monumento.

Ad esso seguiva un telegramma della nostra Sezione di Udine confermante l'infame atto.

Inutile dire il sentimento di profondo sdegno, di dolore, di disgusto che la notizia, appena nota, sollevò tra di noi. Questi sentimenti furono condivisi ed espressi quasi con identiche parole, (e ciò sta a provare la mirabile unione di spiriti che accomuna gli Alpini da tutte le nostre Sezioni, da migliaia di Alpini sparsi per tutta Italia.

Non appena la Stampa di ogni Partito ebbe diffusa la notizia dello sfregio pazzesco, a diecine ci giunsero telegrammi e lettere di protesta, di solidarietà, di incitamento a reagire con la massima energia.

E non solo gli Alpini, ma i Combattenti tutti, e infinite Associazioni vollero nella dolorosa occasione esprimere all'A.N.A., i loro sentimenti di fervida adesione e di vibrante protesta.

Da Tolmino, da Caporetto, da Udine, da Trieste, ove la notizia appena diffusa aveva sollevato uno sdegno enorme, squadre di vecchi Alpini, di Combattenti di ogni arma e Corpo, di fascisti, partirono immediatamente verso Monte Nero, alla ricerca dei delinquenti responsabili del nefando delitto, onde far loro comprendere che non si attenta impunemente alla sacra maestà dei nostri Morti.

Frattanto, a cura specialmente dei carissimi Consoci nostri Ten. Col. Tessitore e Capitano Masini, addetti alla Commissione per la delimitazione dei confini della zona, venivano rilevati con precisione i danni arrecati al Monumento. Riportiamo letteralmente dal rapporto inviatoci cortesemente dal Comando del 9.o Regg. Alpini l'elenco di tali danni perchè si veda come la distruzione, disturbata provvidenzialmente dall'arrivo inatteso d'un nucleo di Alpini che si trovavano casualmente su Monte Nero, fosse stata preparata e premeditata con ogni cura:

1.o — Dal Monumento furono asportati 8 chiodoni di metallo fermalapidi;

2.o — A mezzo di picconi o gravine fu procurato lo sfondamento della parte rocciosa del Monumento per circa un metro e mezzo dalla parte del versante italiano;

3.o — Furono fatti vari scrostamenti nel Monumento onde tentare di smuovere la lapide;

4.o — Fu tolta e manomessa la targa di bronzo.

La targa fu subito, dal Ten. Colonnello Tessitore, fatta trasportare a spalle dagli slavi, dalla cima di Monte Nero a Caporetto e quindi a Cividale, per essere riparata.

Il giorno 23, la nostra Sezione di Trieste, radunatasi in Assemblea straordinaria, votava un Ordine del Giorno che terminava con l'invito al Commissario Generale Civile della Venezia Giulia « ad imporre ai Comuni della zona estendentesi da Caporetto a Tolmino di rimettere nello stato primitivo il Cippo entro il termine di giorni 15, e a riedificazione ultimata disporre perchè tutte le rappresentanze slave della vallata intervengano sulla cima del Monte Nero per una solenne cerimonia ». Tale proposta, che comunicata subito alla Sede Centrale veniva dal Consglio Direttivo approvata, collimava perfettamente con un'azione pratica svolta in tal senso dalla nostra Sezione di Udine, che il 24 inviava a Caporetto un proprio Delegato onde fare la identica intimazione a quel Sindaco.

Questi espresse tutta la riprovazione sua e dei caporettani per lo sfregio apportato al Monumento, escludendo che cittadini del suo Comune avessero preso parte all'offesa — ch'egli qualificò — « vile e malvagia ».

In seguito diede formale assicurazione che il Monumento sarebbe stato ripristinato a spese dei Comuni della zona di Monte Nero.

Egli si disse poi onorato di partecipare insieme ad una larga rappresentanza della popolazione slava alla solenne cerimonia di riconsacrazione, onde dimostrare la riprovazione contro il delitto dei pochi malvagi.

Il nostro Consiglio Direttivo Centrale inviava intanto vibrati telegrammi al Ministro degli Interni ed al Ministro della Guerra per invocare pronti provvedimenti, e le Sezioni di Udine, Genova, ecc., invocavano l'intervento presso il Governo dei deputati della rispettiva circoscrizione.

Il 24 Giugno il Presidente dell'A. N. A. partiva immediatamente per Trieste, ove venivano convocati anche i rappresentanti della Sezione Friulana e Triestina.

Noi colloqui avvenuti, si è rilevato con piacere il pieno risultato degli ultimatum delle Sezioni di Udine e Trieste, si stabilirono i dettagli della cerimonia espiatoria al Monte Nero, fissandola pel trigesimo della inaugurazione, domenica 16 luglio, coll'intervento delle Autorità di tutta la Venezia Giulia e del Friuli, delle rappresentanze delle nostre Sezioni e dei Sodalizi di Combattenti della regione.

La Sezione di Torino, alla quale come promotrice del Monumento doveva spettare la sanzione di quanto si era stabilito a Trieste ed Udine, accettò e prese la iniziativa di organizzare la cerimonia espiatoria, facendo calcolo sulla cordiale collaborazione delle consorelle sezioni triestina e friulana.

La manifestazione del giorno 16 sarà quindi una cerimonia di altissimo significato dalla quale gli slavi trarranno un monito solenne.

Nello stesso giorno la Federazione Friulana terrà il suo Congresso annuale, a Caporetto, ove si svolgerà quindi una nuova manifestazione di italianità.

Tutte le nostre Sezioni sono state preavvertite delle modalità per partecipare alla cerimonia. Il Consiglio Direttivo Centrale ha fatto subito pratiche per ottenere alle rappresentanze dell'A.N.A. congrue riduzioni ferroviarie per partecipare alla cerimonia.

Fra le adesioni ricevute, oltre quelle delle nostre Sezioni, non ultima fra di esse quella di Trento, che ci trasmisero vibranti O. d. G. di protesta e di numerosissimi Consoci, notiamo quelle di numerosissime Sezioni dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'A.N.A.M., dell'Associazione Nazionale Arditi, dei Legionari di Fiume, degli Arditi Fascisti e di numerosissime Sodalizi patriottici e politici...

Diverse iniziative sorsero in tutta Italia per la raccolta di fondi per la ricostruzione del Monumento, ma poichè l'A.N.A. volle concedere che detta spesa venisse assunta dai Comuni slavi, venne diramato per mezzo della Stampa un invito agli offerenti affinchè i fondi raccolti siano devoluti a favore degli Orfani di guerra e preferibilmente degli Alpini Caduti a Monte Nero.

* * *

Con calma, ma con vigoe inesorabile, gli Alpini hanno dunque degnamente provveduto a che lo sfregio sia debitamente riparato e l'espiazione sia solenne e dura.

Il giorno 16 i cuori di tutti gli Alpini d'Italia saranno a Monte Nero, intorno al piccolo Monumento, ormai doppiamente sacro.

E lo spirito dei nostri morti di Monte Nero sarà placato.

Sdegno di Alpini

Nella protesta contro la manomissione del monumento di Monte Nero c'è una parola nella quale, specialmente, si riconoscono gli alpini: « Risorgerà ». E qualche « ordine del giorno » aggiunge: « Entro quindici giorni, senza meno; a qualunque costo ».

C'è da crederci. Gli alpini sono eccellenti mantenitori della parola data. Quattro e quattro fanno otto. Con le buone o con le cattive. Essi non sono reclutati in terra di Guascogna. Parchi non certo a mensa, ma d'eloquio sì: la guerra udì da loro soltanto le parole necessarie per indicare i fatti. I qua assicurano alcune persone pr viste di prodigiosa memoria — furono nè pochi nè insulsi.

Risorgerà, dunque, il monumento che il 3.o Alpini si era duramente meritato l'onore di erigere lassù, dove il Piemonte e l'Italia hanno uno dei più gloriosi cimiteri. Risorgerà. La pace non ha avvelenato negli alpini la consapevolezza della propria forza, nè la fraterna solidarietà. La loro Associazione Nazionale è certamente, fra le molte organizzazioni di reduci, la più immune da inquinamenti e da pettegolezzi. Gente devota alla patria, alla vittoria e al buon senso: associatasi (il caso è quasi unico) più per continuare a offrire che per chiedere, sicchè per essa si perpetua qualcuna delle possibilità costruttive, in senso morale e materiale, che i bei battaglioni traevano — e sempre trarranno — dalla stupenda fusione di energie montanare sotto una disciplina più accettata che imposta: aderente cioè agli spiriti ed alle attitudini. Così, come in guerra, gli alpini continuano a sapersi trarre d'imbarazzo, da soli. Per cavar le castagne dal fuoco non cercano — neppure adesso — la zampa del gatto. Pensato il monumento votivo a Monte Nero, se lo son costruito. Ora che è stato abbattuto, sono in grado di rimetterlo in piedi. Non chiedono Commissioni d'inchiesta, e sanno di poter togliere a chiunque la voglia di ricominciare. Ma non per questo il Governo può ritenere secondario il proprio dovere in simil faccenda. Occorre cambiare rotta, se la pace ci è cara, nella politica di confine. Lo sfaldamento di nostre legittime conquiste, a beneficio della Jugoslavia, ha le sue conseguenze psicologiche sugli abitanti slavi dei territori annessi: ancora annessi, come forse si dice. Quegli slavi di Dalmazia che, sicuri ormai d'essere sudditi italiani, avevano aderito alla nostra causa, stanno scontando duramente — dopo la pazzesca retrocessione dei loro territori — la propria azione italofila: e l'esempio dà da pensare certamente agli slavi della Venezia Giulia, se ad ogni incontro diplomatico fra italiani e Jugoslavia è un altro lembo di terra bilingue che sfugge al tricolore e ritorna in preda ai gendarmi serbo-croati. Non per nulla, in pieno 1922 si emanano

sentenze, nel Goriziano, « in nome dell'imperatore » da giudici che si sottoscrivono « imperial regi », e ciò senza che ci si trovi da ridire. E così, mentre gli italiani di Dalmazia — in odio ai patti sottoscritti e da sottoscrivere — vengono brutalmente esciusi dall'esercizio professionale, gli slavi accolti nel Regno possono concepire ed eseguire una spavalda gesta come quella d'abbattere il monumento, di svillaneggiare i nostri morti, di sfidare i vivi.

Perciò non nei villaggi d'Isonzo cominciano le responsabilità da punire, gli errori da correggere. Sarebbe sciocca jattanza cercarli a Belgrado. Ma a Roma, sì, c'è dritto di trovarli e di castigarli. Lo sdegno degli alpini dice anche questo. E quando essi promettono: « Risorgerà », non parlano soltanto del monumento. Parlano pure del cuore con cui l'Italia volle, per la sua pace, i suoi confini, e meritò d'essere rispettata.

Risorgerà. Sdegno di alpini — specie se amor lo muova — non è sdegno da comizio o da Parlamento. Ma appunto perciò gli italiani si chieggono se il Governo sia in grado di capirlo bene...

(dalla « *Gazzetta del Popolo* » di Torino).

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL 5° ALPINI A BERGAMO

Bergamo, la « città dei Mille » la « città dei Calvi », ha accolto il 15 Giugno il Re d'Italia seguito da una corte imponente di « verdi ».

Si inaugurava nella breve piazzetta della città alta, antistante la Caserma degli Alpini, il Monumento al 5.o Reggimento e contemporaneamente si scopriva sulla facciata della Caserma Alpina che da Lui si noma una lapide a Gabriele Camozzi, fulgida figura di garibaldino.

Vi erano, tra la schiera dei p vecchi del 5.o, molti che ricordavano come la statua ormai leggendaria dell'Alpino che scaraventa il sasso sul nemico, attendesse l'inaugurazione solenne, la grande festa famigliare del 5.o che lo consascrasse, fin dal 1914.

Eretta nella Caserma Majnoni a Milano, l'incalzare turbinoso degli avvenimenti aveva impedito di inaugurarla. Se ne era fatta dal Comitato una semplice consegna. Poi il Monumento era rimasto ingabbiato in una garitta di legno per tutta la durata della guerra.

Sbalzato da Milano a Bergamo, il 5.o se lo portò al seguito, come un tesoro.

E lo piantò a Bergamo nel bel mezzo di una piazza. Ma ingrandito.

Ai nomi dei caduti di Libia che spiccavano dovettero essere aggiunti i morti della grande guerra: i 3500 morti del 5.o formarono il nuovo glorioso basamento.

In una mattinata azzurra Bergamo accolse i vecchi « scarponi » scesi dalle inesauribili riserve di « verdi » che sono le sue vallate, saliti a stormi dal piano.

Selve di bandiere e di gagliardetti, un fervore compresso, un'austerità di rito, ovunque. La città alpina non s'abbandonava al tripudio festaiolo. Era calma e composta.

Sulle uniformi stinte e nei panni da festa i « vecchi » affluivano, fra cativo vi fu, dell'applauso caldo e di innumerevoli Associazioni, verso la Caserma, verso la piazza ove sorgeva il Monumento ancora avvolto in un candido drappo.

Tripudio di orifiamme e di fiori. Selve di penne alpine. Una massa imponente di vecchi Alpini era accolta intorno alla bandiera dell'A. N. A. ed a numerosi gagliardetti delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi. Sfolgorio di decorazioni. Continuo intrecciarsi di saluti calorosi fra compagni d'arme che non si rivedevano da anni. Il soldato e l'ufficiale, come allora, fraternamente uniti. Passano gli anni ma l'antico sentimento di solidarietà cementata in trincea non muta.

Pullulare di Autorità civili e militari. Arriva il Re accolto da frenetiche manifestazioni.

Uno squillo di tromba, e contemporaneamente cadono i velari che coprono il Monumento al 5.o Reggimento e la lapide a Gabriele Camozzi.

Eccolo il bronzeo Alpino che ogni « scarpone » vecchio e giovane ormai conosce. Piantato saldamente sulla trincea di sacchetti, noso e terribile. Egli scaglia il masso.

L'opera dello scultore Emilio Bisi, modellata nel 1913, risponde ancor oggi, anzi oggi più di allora, all'esenza dell'erosmo e dela gesta degli Alpini.

L'anime e gli occhi di tutti gli astanti sono raccolte intorno a quella figura che riassume tutti i nostri sentimenti e tutto il nostro orgoglio.

Parla l'on. Bortolo Belotti, esaltando l'eroismo degli Alpini, parlano i sindaci di Bergamo e di Brescia, parla il colonnello Musso ricordando con sobria efficacia l'epopea del 5.o Reggimento. Poi il Re se ne parte e il Battaglione dei vecchi Alpini seguito da tutte le bandiere e da tutti i sodalizii lo segue verso la Città bassa, cantando tutte le nostre canzoni più gloriose, il popolo fa ala.

E la colonna sosta lungamente innanzi al Municipio ove si svolge la presentazione di più che trecento sindaci della Provincia. Per fare onore al Re, i vecchi Alpini fanno delle buone cantate. Dall'alto di una finestra del Municipio il vecchio scarpone Bonaldi, « la vecia », sindaco della Metropoli di Schilpario, in uniforme alpina e sciarpa sindacale, dirige imperturbabile e indisturbato i cori.

E il Re riparte.

E gli Alpini risalgono in città alta per far colazione.

Gli amici della Sezione di Bergamo si attendevano un'invasione di « scarponi », ma non in proporzioni così disastrose. Sicchè la colazione ha per base delle buone cantate; più che delle buone vivande.

Non importa. L'allegria domina ugualmente. Si fanno persino dei discorsi sul serio.

Poi la valanga precipita di nuovo al basso. Si va ad inaugurare il gagiardetto della Sezione di Bergamo.

La consegna del Gagliardetto alla nostra Sezione di Bergamo

Nel pomeriggio, infatti, ebbe luogo la cerimonia della consegna del gagliardetto alla nostra Sezione di Bergamo.

Folla di vecchi scarponi intorno al nuovo vessillo! A diecine i vecchi Alpini erano scesi dalle vallate Bergamasche, e ben dodici gagliardetti di Sezioni e Gruppi dell'A.N.A. facevano corona insieme ai vessilli di altri sodalizi al nuovo gagliardetto, velato di bianco come una sposa.

La cerimonia fu semplice e toccante. C'era nella folla delle fiamme verdi il Generale Barco, c'era il Generale Ronchi, c'era la madre dei Calvi che recava sul petto le 17 medaglie dei suoi quattro eroi, c'erano il Sindaco di Bergamo on. Preda, i Colonnelli Musso e Cantoni comandanti il 5.o e il 6.o Alpini, e c'era anche una rappresentanza dei « bocia » del 5.o.

Don Antonietti, il simpatico cappellano Alpino, benedisse il nuovo vessillo sorretto dalla gentile Madrina Signorina Locatelli, poi pronunziò un breve toccante discorso invocando la pace nelle anime, anche se deluse, dei verdi che hanno coscienza del dovere compiuto.

Un fragore immenso di applausi saluta il verde vessillo che sventolava finalmente nel cielo di Bergamo.

Il Presidente dell'A.N.A. bergamasca, avv. Riva, valoroso mutilato, sorse a salutarlo con parola infiammata ed esultante.

Il suo discorso, travolgente come un assalto e alto come una vetta, trascinò gli Alpini ad ovazioni entusiastiche.

E parlò, da par suo, alto e fiero, il nostro P. Bevilacqua.

E poi, chiamato a gran voce, parlò Bogiantini, brevemente.

Dopo di lui un vecchio glorioso *lupo della «Brigata Casale»* portò l'adesione fervida dei fratelli fanti, e nulla di più bello e di più significativo vi fu, dell'applauso caldo e spontaneo che salutò le sue parole.

I cori sorsero quindi dalla folla dei verdi e segnarono la fine della semplice, ma calda spontanea cerimonia, che fu veramente la « festa di famiglia » succeduta alla cerimonia solenne del mattino.

Ore indimenticabili.

Il Re... al 10° Reggimento Alpini

Durante il recente colloquio che S. M. il Re volle concedere a Roma al nostro Presidente, questi espresse al Sovrano un desiderio vivissimo di noi tutti. Quello cioè che l'A.N.A. venisse considerata come il... 10° Reggimento Alpini, e che a questa stregua la sede dell'A.N.A. potesse godere del privilegio che hanno le sale convegno reggimentali, ospitando un ritratto del Capo dell'Esercito con firma autografa.

L'idea piacque al Re, che si affrettò ad assicurare il nostro Presidente che il desiderio degli Alpini dell'A.N.A. sarebbe stato pienamente soddisfatto.

E infatti nei giorni scorsi è giunto a Milano un magnifico ritratto di Sua Maestà, con firma autografa. Esso campeggia ora, paterno ed augusto, nella sala di riunione della Sede dell'A.N.A.

I festeggiamenti di Trento per il cinquantenario degli Alpini

La Commissione Ministeriale, di cui abbiamo dato notizia nel numero precedente, si è radunata a Verona lunedì, 10 corr. Ad essa erano stati opportunamente aggregati alcuni elementi locali: il senatore Conci e il comm. Peterlongo, rispettivamente Presidente della Deputazione Provinciale e Sindaco di Trento, il Vice Commissario Generale per la Venezia Tridentina, ed il comm. Larcher per la Sez. di Trento dell'A.N.A.

La discussione, sotto la presidenza di S. E. il ten. gen. Ghersi, comandante del Corpo d'Armata di Verona, si è svolta a lungo ed animata; hanno interloquito frequentemente ed avanzato proposte concrete, il nostro presidente Andreoletti, il gen. Barco, il gen. Malladra, il gen. Modena ed altri autorevoli membri della Commissione.

Fu accettata all'unanimità la proposta dell'A.N.A. che la celebrazione nazionale avvenga a *Trento, domenica 3 settembre*.

La manifestazione — di carattere militare — consisterà in una grande rivista passata da S. M. il Re, alla quale parteciperanno larghe rappresentanze di tutti i Battaglioni Alpini e Gruppi d'Artiglieria da Montagna, nonchè le rappresentanze delle altre Armi dell'Esercito e quelle della Marina; contemporaneamente sarà reso l'omaggio dell'Esercito Vittorioso ai Martiri Alpini nella fossa del Castello del Buon Consiglio, e al monumento a Dante.

E interverranno all'adunata tutti i comandanti dei reggimenti alpini con labari e scorta, tutti i comandanti dei reggimenti d'artiglieria da montagna, forse tutti i comandanti di battaglione e di gruppo, tutti i gagliardetti offerti ai battaglioni alpini durante la guerra — oltre 80 —; e le medaglie d'oro alpine, e le rappresentanze del Senato e della Camera, e le più elevate autorità militari, e i vecchi comandanti delle prime formazioni alpine, ed i generali e colonnelli che ebbero comando di reparti alpini in guerra, ed altri ed altri ancora.

Ma la nota simpatica e caratteristica della solenne celebrazione sarà data dalla rinnovata fusione fra gli elementi che appartennero ed appartengono agli Alpini, con la partecipazione in corpo di tutte le Sezioni (con i rispettivi Gruppi) della nostra Associazione, la quale ha ottenuto l'onore di sfilare... come 10.o Regg. Alpino, con tutti gli altri reparti dell'Esercito.

Anche gli altri sodalizi post militari alpini potranno partecipare a questa rassegna delle forze alpine, secondo le norme che saranno date a tempo opportuno.

Il Governo ha fatto sapere di essere disposto a facilitare la grande manifestazione con notevoli agevolazioni e riduzioni ferroviarie; per cui tutti gli Alpini in congedo — ed i soci dei Sodalizi affini, purchè presentati da un socio dell'A.N.A. o dalle rispettive Presidenze — saranno ammessi a godere di tali facilitazioni. A tal uopo l'organizzazione di questa grandiosa e significativa partecipazione degli elementi in congedo è stata affidata all'A. N. A., la quale sarà ben lieta di prestare l'opera propria e la propria attività per la migliore riuscita dell'avvenimento.

Ci riserviamo di dare nel prossimo numero più precisi particolari circa i «doveri ed i diritti» di coloro che interverranno alla celebrazione di Trento, e le modalità per fruire delle anzidette facilitazioni.

Il III° CONVEGNO-CONGRESSO DELL'A. N. A.

(2-11 Settembre 1922)

TRENTO - BOLZANO - MERANO - PASSO DI REZIA - VALLE LUNGA - GIOGO DELLO STELVIO - VALTELLINA

L'APPELLO

Alpini!

A Trento!

Per la terza volta: " Adunata! "

L'ora viene — è già venuta — di portare le nostre fiamme tra le nuove terre, tra le nuove genti d'Italia!

L'anima alpina è matura per parlare agli ultimi figli dell'antica Madre che, nello schianto delle sue carni e negli incendi del suo pensiero, ha generato!

Perchè da cinquant'anni, ormai, quest'anima ha fatto del suolo d'Italia carne dalla sua carne, colonna luminosa delle sue notti e delle sue solitudini.

Bisognava che l'occhio fosse ebbro dei confini segnati da Dio, per misurarli senza urlo, col corpo disteso e con le scarpe al sole!

Così per tanti anni, per troppi anni — o Alpino — stendesti su le colline native la tenerezza tua e la tua pietà veggente. Per tanti anni vivesti della montagna, avendo le sue nevi per guanciale e le sue piogge per battesimo, i suoi silenzi per maestri, le sue foreste per cattedrali.

Allora un amore e un delirio ti prese — o Alpino — e ti travolse fino all'offerta, alla mutilazione, fino alla morte, per cancellare ogni stimmata di schiavitù da quella terra dura che è tanta parte di te stesso.

Ora, nell'Alto Adige puoi portare il nuovo credo d'Italia.

Tutti nella libertà conquistata potete salire direttamente ai cieli come le vette. Tutti potete scendere e scavare nella terra martire come le radici delle quercie montane.

Alpini!

Porteremo l'Italia lassù, tra canzoni piene di energica malinconia, tra ricordi più belli di una cantica d'Omero; vero oro condensato, pane e vino, fuoco e sangue delle nostra vita!

Nel 1920 e nel 1921 cercammo su l'Ortigara e su le Dolomiti il nostro sangue migliore, Perchè i Morti supplicavano: - Terra non coprire il mio sangue, e che il mio grido non sia soffocato sotto di te! -

Sangue che grida! Grido pieno di sangue!

E' venuto il giorno della gloria alpina! Non ti leggeremo più sotto i muschi ed i licheni dei cimiteri, ma nelle orgie di sole, fra le ultime vette conquistate.

Alpini!

Non private la vostra vita di un raggio di sole, di un bagno di gioia e di forza!

Non spegnete le fiamme dell'amicizia più pura e dell'intesa leale segnata nelle ore più sacre!

Ogni parola, ogni canto, ogni riso, — lassù, tra le montagne consacrate da un desiderio infinito — sarà la riserva per vivere poi questa vita avvilita, sarà l'atmosfera respirabile della casa, sarà il fiore per la stanza nuziale, sarà la spica di grano per il granaio, sarà il rododendro piefoso per il sepolcro.

Alpini: " Adunata! "

A Trento!

IL SEGRETARIO
SERASSI

IL PRESIDENTE
ANDREOLETTI

Milano, 15 luglio 1922.

Fervet opus

Ci siamo! Il programma del 3.o Convegno dell'A.N.A. è stato varato!

Il Comitato, composto di colleghi volonterosi e zelanti, ha organizzato non una semplice riunione, ma un'adunata veramente grandiosa e solenne.

L'incubo dell'attesa delle decisioni, per i festeggiamenti del Cinquantenario Alpino che si svolgeranno a Trento, da parte della Commissione nominata dal Ministero della Guerra, non ha spaventato i membri del Comitato, i quali — lavorando di buona lena — sono giunti alla conclusione. Essi ben meritano la vostra riconoscenza per il poderoso lavoro che richiede l'organizzazione di un Convegno come il nostro, e per l'infaticata attività che vi dedicano già da alcuni mesi. E vogliamo citarne almeno i nomi: Bazzi rag. cav. Giulio, Arrigoni, Bosone, Capè, Crosio, Introzzi, Martinelli, Paramithiotti, Poroli, Puricelli, Rovere, Todeschini, Vassalli, Zamboni.

Il programma — che sotto riportiamo in sunto, nell'attesa di diramarne il dettaglio con un opuscolo che sarà inviato singolarmente a tutti i Soci — dà tutte le assicurazioni che non è possibile predisporre nulla di più attraente, sia dal lato turistico, che dal lato di imponente manifestazione della grande famiglia Alpina.

Ed ora, amici, a Voi! Occorre rispondere prontamente all'appello e rinviare subito le schede di adesione che troverete unita all'opuscolo-programma.

Fuori dunque i sacchi da montagna! Preparate gli scarponi di buona memoria, i garretti e il sereno spirito alpino, e disponeteci a passare le giornate del nostro Convegno alpinamente allegri. I colleghi di un tempo si incontreranno nella più fausta occasione; le sane e forti amicizie si rinsalderanno; i veci fraternizzeranno una volta ancora con i bocia.

Il programma

1. *giorno*, Sabato 2 Settembre 1922.

Si giungerà a Trento (per ferrovia) dalla Lombardia, Piemonte, Liguria ed Italia Centrale alle ore 19.30; dal Veneto e dalla Venezia Giulia alle ore 19.25. A Trento, cena ed accantonamento.

2. *giorno*, Domenica, 3 Settembre.

Celebrazione del Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini a Trento

Nella mattinata, grande Rivista Militare, passata da S. M. il Re, alla quale parteciperà l'A.N.A. con le proprie Sezioni ed i propri Gruppi. - Colazione - Alle ore 16.05 partenza (in ferrovia) per Bolzano dove si giungerà alle 17.35. - Cena alle 19.30 - Pernottamento.

3. *giorno*, Lunedì, 4 settembre.

Il 3.o Congresso dell'A.N.A. a Bolzano.

Ore 10: Congresso: alle ore 13 Banchetto Sociale. - Partenza da Bolzano (in ferrovia) alle ore 17.30 per giungere a Merano alle 19. - Pranzo alle ore 20 - Pernottamento.

4. *giorno*, Martedì, 5 Settembre.

Alle sorgenti dell'Adige.

Partenza da Merano (in ferrovia) alle ore 5.30 - Arrivo a Malè ore 8.30 per proseguire (a piedi) per S. Valentivo, dove si consumerà la colazione al sacco. Attraverso la magnifica Valle Venosta, cosparsa di laghetti alpini e ridente per i suoi verdeggianti ed ubertosi pascoli, i Congressisti giungeranno al Passo di Rezia alle ore 15. - Visita alle sorgenti dell'Adige - Cena e pernottamento.

5. *giorno*, Mercoledì, 6 Settembre.

I partecipanti si suddivideranno in tre Gruppi. Il *Gruppo C* farà ritorno a Mals (a piedi) dove si scioglierà.

Il *Gruppo B* partirà (in auto) dal Passo di Rezia alle ore 7, per giungere al Giogo dello Stelvio a mezzogiorno, dove consumerà la colazione al sacco. Dopo una sosta di qualche ora, ammirata l'imponente catena delle Alpi circostanti, raggiungerà (sempre in auto) Bormio per proseguire subito alla volta di Tirano, dove si scioglierà.

Il *Gruppo A*, partendo dal Passo di Rezia alle ore 8, raggiungerà l'*Alpinopoli*, nell'alta valle Lunga, alle ore 11.30.

6., 7. e 8. *giorno*, 7-9 Settembre

La II. Alpinopoli nell'altra Val Lunga

Rivivremo quest'anno le allegre giornate trascorse lo scorso anno all'*Alpinopoli* di Val Contrin, di cui è ancora vivo in ciascuno di noi il gradito ricordo.

Da questo centro di numerose ed interessanti escursioni alpinistiche, i partecipanti potranno scalare la Pala Bianca (Weisskugel), la Punta dei Lago Bianco (Weisseespitze), ecc. e compiere altre escursioni secondarie nell'imponente Gruppo dell'Oetz.

9. *giorno*, 19 settembre.

Partenza dall'*Alpinopoli* dalle 5.30 Arrivo a Graunno, alle ore 8.30, per ripartire in auto per Trafoi, dove avrà luogo la colazione. Passo dello Stelvio e Bormio. - Cena ed accantonamento.

10. *giorno*, 11 Settembre.

Partenza da Bormio (in auto) alle ore 9.15 - Arrivo a Tirano alle 11.15 - Colazione. Partenza (in ferrovia) alle ore 17 per giungere a Sondrio alle 18. Partecipazione ai festeggiamenti della Sezione Valtellinese. Scioglimento del Gruppo e chiusura del Convegno.

Colui che ritorna

Cesare Battisti è ritornato fra noi, più vivo, più nobile, più puro.

Ogni anno egli ritorna così, fatto più grande nella ricorrenza del martirio glorioso, a ricordarci che il sacrificio dei martiri non deve e non può essere stato vano.

La sua figura luminosa si aderge nei cieli della patria, monito solenne e simbolo radioso. Tanto più grande in quest'anno cinquantenario degli alpini.

XII - VII - MCMXXII

Celebrazioni Alpine ovunque!

E' naturale che l'anno della celebrazione del Cinquantenario degli Alpini provochi una fioritura eccezionale di manifestazioni di Corpo, anche in margine a quelle che sono le cerimonie organizzate dalle nostre Sezioni e dai nostri Gruppi.

Da molte parti ci giungono notizie di queste grandiose o di queste semplici ma fervide esplosioni di « scarponismo ». Le riassumiamo brevemente qui appresso, grati a quanti vorranno comunicarci notizie delle manifestazioni che avverranno in avvenire.

A *Mondovì*, il 16 giugno, nella ricorrenza della festa del 1.o Regg. Alpini, nel campo del tennis presso la Caserma Durando, ebbe luogo un sontuoso ricevimento che offrì occasione ad una simpatica, indimenticabile manifestazione di patriottismo.

Erano presenti, tutti gli ufficiali del Presidio, le autorità locali, molte signore e molti invitati.

Il colonnello Pugnani, comandante del reggimento, con alte nobili parole richiamò l'opera eroica del reggimento durante la guerra, ebbe commossi accenni per i caduti, esaltò gli eroi, segnalando fra questi il presente col. Garibbo, mutilato di guerra; fu applauditissimo.

Parlarono in seguito, salutando il 1.o Alpini ed esaltando le virtù dell'Esercito, il prof. Piovano e il commendator Viale.

La patriottica festa lasciò in quanti vi presero parte una folla di grati ricordi.

***

A *Bardonecchia*, il 16 giugno, in ricorrenza dell'anniversario della conquista di Monte Nero, furono tributate solenni onoranze agli Alpini del Battaglione Exilles, di stanza colà.

Sulla piazza, dinanzi alla caserma, una vasta gradinata addobbata con i colori della patria raccolse un pubblico numeroso ed eletto.

Gli Alpini, con i compagni dell'artiglieria da montagna, si raccolsero ai piedi della scalinata, da dove il capitano Boccalatte presentò l'oratore Eugenio Bertuetti con parole brevi, ma forti e nitide, all'alpina. La rievocazione di Eugenio Bertuetti, fatta con grande passione e con nobilissima oratoria, strappò le lagrime ai giovani alpini, quasi tutti dell'ultima classe, degni continuatori della tradizione eroica dei morti e dei vivi di Monte Nero.

Ebbe luogo più tardi un banchetto offerto ai soldati, che fu allietato dal canto delle nostre belle canzoni, e servito, con gentile pensiero, dalle signorine di Bardonecchia.

***

Ad *Aosta*, il 25 giugno, auspice il magg. cav. Vecchi del Battaglione Aosta, hanno avuto luogo grandiosi festeggiamenti in onore degli Alpini, con la partecipazione di tutte le Autorità locali e della cittadinanza.

Nelle sale della caserma, che per la circostanza era festosamente addobbata, vennero scoperte tre grandi lapidi a ricordo delle gesta dei valorosi alpini dell'*Aosta*, compiute sulle vette contese palmo a palmo dal nemico, nel Trentino e nella Venezia Giulia.

A ricordo di uno dei nostri più valorosi ufficiali, alla caserma venne dato il nome di Testafochi.

***

A *Maiola* (Cuneo), la celebrazione alpina piemontese ebbe un'eco simpatica, domenica 25 giugno.

Il ten. col. E. Ferrua convocò ad un fraterno ricevimento i superstiti che fecero parte nel 1872 delle prime compagnie alpine costituite; ed alla riunione fu invitata e partecipò una rappresentanza delle famiglie di alpini decorati di medaglia al v. m. nella recente guerra.

Questo intimo convegno alpino, che riassunse in una sintesi eloquente il significato della celebrazione dell'anno cinquantenario, diede occasione al col. Ferrua di dar risalto a tale significato, salutando, a nome dei vecchi alpini, i giovani che tanta gloria aggiunsero alle tradizioni del Corpo.

***

Un Comitato sorto fra le donne di *Sestri Ponente* era sorto settimane addietro, per offrire quale modesto omaggio, un gagliardetto agli Alpini che erano da tempo colà in servizio d'ordine pubblico.

La cerimonia ebbe luogo il 23 giugno poco prima della partenza della 19.a Comp. del Battaglione Dronero per rientrare al loro reggimento; la consegna — per desiderio della Divisione di Genova — venne fatta in forma privatissima dalla madrina N. D. Alfonsina Oliva al capitano Toreri, presenti alcune signore del Comitato e gli ufficiali del reparto.

Il residuo della somma raccolta per sottoscrizione venne destinato per un rancio speciale agli Alpini della compagnia.

***

Recoaro (Vicenza), pure il 25 giugno, ha inaugurato un monumento, « *la vedetta alpina* », a gloria dei suoi Morti. L'artista, il recoarese Ugo Pozza, ha saputo creare una armonica e fine opera d'arte, sintetizzando nel leggendario difensore delle Alpi il soldato della nuova Italia: paese alpino, era giusto che Recoaro scegliesse a proprio tipo l'Alpino, perchè quasi tutti Alpini furono i soldati che la cittadina ha dato in olocausto per la difesa della Patria.

Sullo zoccolo, circondato da una gradinata, s'alzano quattro blocchi greggi e quadrati ai cui lati sono simbolici altorilievi in bronzo con i simboli della Vittoria, del Sacrificio e del Lavoro, con il Bollettino della Vittoria, e l'elenco dei Caduti. Sormonta l'Alpino, in tenuta di guerra e mantellina, impugnante il moschetto con baionetta, in atteggiamento forte e fiera espressione. Il monumento ha un degno sfondo nella collina del Capitello, sulla quale serpeggia la strada di Staro-Valli-Schio.

La cerimonia avvenne senza vane forme retoriche, mantenendo ad essa una compostezza di devota celebrazione. Fra le notabilità intervenute furono notati l'on. Curti, il Prefetto, il Gen. Boriani, i sindaci delle borgate circostanti e le rappresentanze di numerose Associazioni di combattenti.

Ebbe luogo anche un corteo che recò fiori alle tombe dei 260 soldati sepolti nel Cimitero, — ed infine un ricevimento offerto all'Albergo Roma.

***

Il 25 giugno fu celebrata una festa degli alpini anche a *Cuneo*. La cordialità più schietta e più sincera fu la nota dominante della manifestazione, alla quale aggiunse una ancor più simpatica caratteristica la gentile ospitalità verso i commilitoni convenuti a Cuneo da ogni parte.

Fu una festa ed un rito, insieme.

Alle società intervenute ed alle autorità venne offerto nella mattinata un vermouth d'onore; quindi si è formato un corteo preceduto dagli Alpini con fanfara, dal Sindaco, dal vice Prefetto, dal Gen. Bobbio per il Comando della Divisione, da molti Ufficiali tra cui il col. Bes e il col. Abrate e dalle rappresentanze delle Associazioni dei combattenti e degli Alpini di Torino, Pinerolo, Paesana, Fossano, Cuneo. Il corteo ha raggiunto il Teatro Toselli già gremito di pubblico elettissimo, dove l'on. Soleri — presentato dal col. Bay presidente degli Alpini in Congedo di Cuneo — ha pronunciato, a voce squillante e tra il crescente interesse dell'uditorio, un brillante discorso.

L'on. Soleri, premesso che come araldo della Società degli Alpini in Congedo si limiterà a salutare quanti si sono raccolti attorno al vecchio Sodalizio, che celebra 25 anni di opere buone nel campo della mutua assistenza ai soci infermi ed alle famiglie dei richiamati in guerra, saluta le consorelle convenute, le ceppaie degli alpini del 1.o e del 3.o reggimento, e auspica la prossima fondazione a Cuneo di una sezione della Associazione Nazionale Alpini; pone in rilievo che le vecchie Società di M. S. fra Alpini non l'hanno attesa per affermare la solidarietà fra coloro che hanno un orgoglio e una fede, l'orgoglio di essere vecchi alpini, la fede nei nuovi alpini.

Ricorre quest'anno, dice l'oratore, il cinquantennio della fondazione degli alpini; ma questi sono ben più antichi. Erano fatte di Alpini le *cohortes montanorum*, che Roma poneva a difesa dei valichi; erano alpini i Valdesi che nel 1689 compirono la leggendaria rientrata nelle loro valli, e che alla minaccia di bombardamento del loro rifugio della Balsiglia rispondevano: « Se il vostro cannone spara, le nostre roccie non si spaventeranno, e noi sentiremo tirare ». Erano alpine le milizie Valdostane che nel secolo XVI difesero la neutralità di quelle valli nelle guerre di predominio tra Francesi e Spagnuoli, ed erano in gran parte alpini i reggimenti che a Madonna dell'Olmo ed all'Assietta si coprirono di gloria contro i Franco-Ispani. Erano alpini i soldati del reggimento di Moriana che il 1.o gennaio 1793, fedeli allo appuntamento preso allorchè quattro mesi prima si era sciolto il reggimento, si riunirono, colle uniformi rovesciate e le armi nascoste, sulla piazza di Susa occupata dai Francesi, attorno al loro Colonnello Cheuron de Villette; ed erano in parte alpini i cacciatori delle Alpi, che nel 1859 mossero dalla nostra città con Giuseppe Garibaldi, in una scia di gloria agli scontri del Trentino e di Bezzecca.

Ricordata quindi l'opera del Generale Perrucchetti, l'on. Soleri ha elevato un inno al 2.o Reggimento, agli Alpini del *dui*, quelli della canzone del'a « *lingera* », orgoglio delle pendici della Bisalta o del Monviso, o dei fertili piani del Saluzzese o delle colline della Langa. Con commossa parola saluta i 3500 alpini morti del 2.o Reggi.., i 130 ufficiali caduti, le 3 medaglie d'oro (il col. Luigi Piglione, il capitano Mario Musso, il capitano Stefanino Curti).

Due nomi cari agli alpini del 2.o reggimento ricorda ancora l'on. Soleri, il capitano Mario Beltricco dell'Aosta, caduto sul Pasubio ed il maggior Albarello Carlo, il cui testamento scritto poco prima della morte, nel baracchino sepolto dalla valanga, è un monumento di socratica stoicità d'animo e di suprema bellezza morale. Con lui dev'essere ricordato il capitano Enea Guarneri, che sepolto da una frana nel cunicolo scavato per la fuga dalla prigionia, proibisce ai colleghi di chiamare in aiuto il comando austriaco del campo e li esorta a pensare solo alla salvezza. « Muoio asfissiato nel nome d'Italia » scrive Carlo Albarello. « La mia vita per i miei compagni » dice morendo Enea Guarnieri.

Sono gesta di ieri, chiude l'oratore, ma sono già avvolte nell'aureola della leggenda e del mito, rappresentano un patrimonio morale della patria, di cui l'alpino è simbolo purissimo.

Il discorso dell'on. Soleri, applaudito nei punti più salienti, è alla fine accolto da una calorosissima dimostrazione unanime di consenso.

Dopo la cerimonia ebbe luogo all'Albergo Ligure un banchetto di oltre 250 coperti, al quale parteciparono tutte le autorità e tutti gli ufficiali alpini in servizio ed in congedo.

Inutile aggiungere che la manifestazione fu chiusa dal canto degli inni alpini.

Cantore e gli Alpini

Quando il Generale Antonio Cantore, « el vecio », il 20 di luglio del 1915 morì d'una palla in fronte alla Forcella di Fontana Negra, « andò in Paradiso. Tutti gli Alpini che muoiono col cappello in testa vanno in Paradiso. Perchè dalle cime a lassù non c'è che un passo ». Ma non ne erano morti ancora molti in quei tempi; non c'erano in Paradiso se non i caduti « in riga » alle falde dell'Amba Rajo e i morti di Libia, coi primi morti della grande guerra. « El vecio » li salutò, ad uno ad uno. « Essi gli fecero una cantata e toccarono la mano al « Colonel » che ritornava. Il Generale ordinò il « riposo ». Poi si mise a passeggiare con le mani incrociate dietro il dorso e il mento nel bavero del pastrano e attese gli altri ». Aveva la sua figura possente e sbilenca, gli occhiali a stanghetta storti, il vecchio impermeabile sulle spalle, un randello in mano, tale e quale come quando era in terra.

« Per quattro anni, ininterrottamente da tutti i settori della fronte, dallo Stelvio al Vodice, giunsero gli Alpini in Paradiso. Erano gran saluti e abbracci fra i «pais», e ogni Alpino rientrava al proprio Battaglione. Come per incanto, i Battaglioni dai nomi sonori risorsero così, coi loro morti ».

***

Cantore li comanda. Ha con sè i più begli Alpini, e sono venticinquemila. Fa l'appello dei Battaglioni. Ha la voce di Assaba, la voce di Ala. E tutti i Battaglioni rispondono «presente!». E il Generale fa un cenno... Allora la formidabile massa degli Alpini si scrolla d'improvviso; si muove, si avanza compatta come le valanghe si staccano dalle crode precipitando, e sfila in parata davanti al Generale. E' la rassegna di Tutti i morti degli Alpini. Ogni reggimento canta le canzoni delle sue valli. Le fanfare rauche dei Battaglioni accompagnano il canto.

Appariscono primi i Battaglioni del 1.o Regimento, che vengono dalla Carnia, dal Rombon, dall'Ortigara, dagli Altipiani; hanno le penne mozze, sono laceri e sanguinosi ma son più fieri che da vivi. Il Generale li saluta.

I vecchio « dui ». Il prode « dui ». Il più « scarpone » fra gli otto Reggimenti. Innanzi ai suoi Battaglioni, medaglia d'oro sul cappotto insanguinato, marcia il tenente colonnello Piglione, che alla testa del « Saluzzo » morì abbrancato ai reticolati del Kukla. Gloria « Val Maira » maciuliato fino all'ultimo uomo nel fondo di Val Calcino! Cicca in bocca, i Battaglioni cantano la canzone della « lingèra ».

Segue diritto il vecchio Piemonte.

Si sentono le fanfare del suo 3. Reggimento. Il tenente colonnello Pettinati e il maggiore Arbarello, medaglie d'oro, precedono; dietro di loro camminano gravemente le guide che scalarono il Monte Nero a piedi nudi e lo conquistarono a selciate. Alto, pensoso, possente, Vittorio Varese, capitano, passa; Picco lo segue, il tenentino che uccideva gli « honved » col calcio del fucile, e pel quale i suoi soldati, più vecchi di lui, hanno composto la canzone: « Aveva gli occhi neri, e il viso bianco... ». Ma i Battaglioni cantano sdegnosamente:

O tu vile Monte Nero
Traditor della Patria mia.
Il terzo Alpini è sulla via
Per venirti a conquistar.

L'ultima Compagnia soltanto termina il canto con un singhiozzo:

Per venirti a conquistare
Abbiam perduto tanti compagni
Tutti giovani sui vent'anni
La sua vita non torna più!...

Via le tristezze! Il 4.o Reggimento comparisce intonando i peana degli Alpini. Gloria, massacratissimo Battaglione « Aosta »! Il suo padre, il maggiore Testafochi, lo guida, ora come allora. « Più onore che onori » dice il motto nuovo del Battaglione; ma gli Alpini aostani l'accettarono, e nella lotta suprema urlarono l'antico: « Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aousta! ». Lo gridano ancora, sfilando innanzi a Cantore, Beltricco, Urli e Zerboglio, medaglie d'oro, Carlo Giordana, generale, il conquistatore dell'Adamello, il « generale di ferro », per questa volta li guarda meno accigliato. Il 4.o Alpini è tutto intero in Paradiso. Di più non poteva fare. Passa; è passato.

Canzoni lombarde, gaie e ridondanti... Sono i Battaglioni di morti del 5.o Alpini. Tutti i morti dei sedici Battaglioni, fiore del sangue lombardo gentile e possente, sparso dallo Stelvio al Monte Nero, sono lì: i grigio-verdi lordi del fango e della ruggine dei reticolati e i bianchi sciatori. Innanzi a loro vanno Corrado Venini e Franco Tonolini e i quattro fratelli Calvi: sono convenuti là da tutta l'Alpe difesa, e camminano finalmente insieme tenendosi per mano come quando erano piccoli, e la madre sorrideva.

Chi canta questi cori dolci e malinconici?

Sul ponte di Bassano
là ci darem la mano...

E' il 6.o Alpini macellato sugli Altipiani e in Val Brenta. Davanti, eretto austero radioso, sta Cesare Battisti. E' a testa nuda, ha le chiome al vento. Le mascelle fortemente serrate sembrano comprimere l'ultimo appassionato grido di esaltazione della Patria. Le tre medaglie d'oro del reggimento, Fabio Filzi, il colonnello Gioppi, il buon Cecchin, sono con lui: dietro vengono le compagnie, serrate, tumultuose, ancor vibranti del furore dell'assalto.

Il 7.o Alpini. A schiere interminabili, muscolosi e sereni, ecco i bel, lunesi, i cadorini, i feltrini, gli agordini, i pagoti. Sono guidati dalla pattuglia delle loro medaglie d'oro: Buffa di Perrero, Giuseppe Caimi, Francesco Barbieri e Franco Michelini Tocci. Hanno tutti dolorato due volte, e per la morte della carne e, più, per la dolce casa profanata dal nemico: ora sono in pace. I loro vecchi e le loro donne seggono ancora liberi sotto l'ampio focolare, e, nelle lunghe sere d'inverno, ricordano gli scomparsi, con gratitudine e fierezza.

Ma tu stele, biele stele...

Al canto lungo della nostalgica villotta friulana, ecco l'8.o Reggimento. E' l'ultimo della Rassegna. E' il Reggimento dei fratelli Eugenio e Giuseppe Garrone, che vennero dalla nobile Vercelli, di Mario Corsi, di Manlio Feruglio e del piccolo « bocia » (recluta) Zucchi: il reggimento che il Generale Cantore ha creato, poco tempo prima della guerra. Ecco i possenti friulani, ecco i saldi montanari della Carnia, ecco gli italianissimi slavi di Val Natisone. Il Generale Cantore aggrotta gli occhi dietro le lenti. La sua mascella ha un tremito. E' il suo reggimento! Abbassa la mano dalla visiera che il cecchino austriaco forò nel mezzo per spaccargli la fronte, e rimane immobile. Un prodigioso silenzio domina le supreme altezze. I Battaglioni sono passati.

Dalla parte del cielo dove sono scomparsi, s'alza, intonato da tutti i Reggimenti, il canto della gloria alpina:

Sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga penna nera
Che a noi serve da bandiera
Su pei monti a guerreggiar...
Oi — lalà!...

Allora Cantore, che non ha mai piegato la fronte dinanzi a nessuno, s'inginocchia e prega: «Questi sono gli Alpini, Signore Iddio. Tu li accogli e li benedici ».

* * *

Chiedo scusa a Maso Bisi, che ha scritto le bellissime parole su Antonio Cantore e sugli Alpini, le quali fanno parte della Collezione dedicata agli Artefici della Vittoria, di avere riassunto. Non avevo intenzione di ripetere ciò che egli aveva detto; ma qualche cosa di più forte della volontà mi ha trascinato. Ho riprodotto più che ho potuto le sue parole.

Tutti abbiamo letto le concitate pagine del De Amicis in « Alle Porte d'Italia », in cui è descritta una rassegna di alpini, e i versi commossi di Costantino Nigra, in cui è cantata la rassegna dei morti di Novara: ma le pagine di Maso Bisi sono più belle. Esaltano i morti, e quelle del De Amicis parlano di vivi; dicono nomi di migliaia d'uomini, e quelle del Nigra parlano di assai più scarsa gente. Bisogna risalire al Carducci e alla evocazione degli Spiriti Magni del «Piemonte», per risentire leggendo un brivido così profondo come questo, di strazio e di orgoglio italiano.

Questa rassegna di morti è l'ultima parte del libro del Bisi; ma compendia l'opera. La quale è la storia degli alpini nella nostra guerra, rappresentati da un capo, Cantore. Il Generale e i soldati stanno sempre di fronte, e gli uni rispondono all'altro, come il coro risponde al protagonista. Sono della stessa materia, dura, onesta, fedele.

Il capo è procelloso: comparisce, come gli albàtri, quando c'è tempesta: e, allora, innanzi tutti cammina e nel suo *mugugnante* dialetto genovese, urla: « Avvanti, avvanti, Dio Cristo! » Spesso, col nodoso randello, caccia innanzi i pigri. « Avvanti, avvanti, Dio Cristo! ». Sembra un poco, così chiuso severo e appassionato, il condottiero d'una nuova Crociata. Ma se un ufficiale giovinetto si arrischia troppo, gli dice: « Non si affacci: lasci guardare a me che sono vecchio »; e quando parla degli alpini mormora: « i miei alpini! » e tutto il viso legnoso si illumina d'un appassionato sorriso. Gli alpini lo stanno a guardare, e non gli fanno dimostrazioni d'affetto. L'alpino non è espansivo. Gli uomini e gli avvenimenti passano accanto a lui, ed egli li segue lento con la coda dell'occhio, e appena un poco si volge col volgere di quelli, come fanno le mandre alle nuvole, nella montagna tranquilla. L'Alpino non ha eroi da leggenda: i suoi eroi li sceglie e li prova lui e poi se li tiene chiusi in cuore. Ma quando li ha chiusi dentro, ci stanno per sempre, come le parole scolpite profondamente nei graniti delle montagne. Soltanto, quando li ritrova o li rammenta, canta. E nulla esprime meglio l'anima dell'Alpino dell'incontro di Cantore con i suoi morti in Paradiso. « El vecio li salutò tutti, ad uno ad uno. Essi gli fecero una cantata e toccarono la mano al « Colonel » che ritornava ». »

L'uno e gli altri di faccia, radicati nel suolo, senza gesti, Caimi, pazienti, impossibili da smuovere. Dove si mettono, là rimangono ottimamente.

Per la sicurezza d'Italia. Perchè, fino a quando ci saranno Alpini, ci sarà Italia.

ANGELO GATTI.

(Dal « Corriere della Sera » 4-8-922).

I NOSTRI CADUTI

Tenente FERDINANDO MOTTA

Fu un prode nel più ampio significato della parola. Nato in Torino nell'aprile del 1895, bellissimo della persona, alto, snello e nerboruto, forte come un gladiatore antico, ebbe sempre, sopra ogni altra cosa, altissimo il concetto di una Italia vittoriosa e grande.

Fra le sue canzoni predilette era sempre la seguente, imparata sui banchi della scuola elementare, e da lui frequentemente cantata:

Giovanottino dalla bruna chioma
Il tuo paese natal come si noma?
Io son nato, o forestier cortese,
Nel paese più bel d'ogni paese.

L'Italia ch'egli, nutrito di classicismo, vaticinava dovrà ritornare, per necessità di ricordi storici, all'altezza dei tempi ne' quali essa diede leggi al mondo.

Allo scoppiar della guerra il Motta trovavasi in America presso il Console d'Italia in S. Francisco di Cordova, dove il papà avevalo inviato collo scopo di toglierlo dalla morta gora del grande centro, dove soventi i giovani oziano negli amori e nel giuoco. Di là Egli scrisse subito ai genitori: «l'Italia chiama ed io rispondo all'appello» e quantunque non avesse l'obbligo di presentarsi alle armi che nell'anno successivo partì per la bella Italia.

Il 14 luglio 1915 si presentò al distretto in Torino dove, per gli studi fatti in chimica, fu assegnato alla Sanità; ma egli subito rifiutò, affermando che mai avrebbe sofferto che gli fosse rinfacciato di aver fatto la guerra «in pantofole». Venne pertanto incorporato nell'artiglieria di montagna e, dopo un mese, inviato in zona di operazione.

Ma vi rimase breve tempo, chè di lì a poco fu mandato all'Accademia militare di Modena. Colà subito si distinse per disciplina e studio. Così continuando per tutta la durata del corso: fu sempre tra i migliori e ne uscì classificato il settimo su di un migliaio.

Potè così avere il diritto di scelta dell'arma e, come ardentemente desiderava, fu incorporato nel 3.o reggimento alpini, battaglione Exilles.

Nell'aprile 1916 partì per la zona di guerra come si recasse od una festa e fu inviato al Monte Nero. Dopo poco tempo, per fronteggiare l'offensiva austriaca nel Trentino, passò sull'Altipiano di Asiago dove, il 12 giugno, in aspro combattimento, fu ferito. Gli venne assegnata la prima medaglia d'argento con splendida motivazione. Appena guarito ritornò a combattere, e stette sino all'ottobre sul Pasubio donde dovette venirsene perchè colpito da catarro gastrico e da itterizia.

Il malanno insidioso lo obbligò all'ospedale per parecchi mesi. Con grande suo disappunto, tanto che, non ancora guarito, chiese insistentemente di ritornare al fronte. Ottenne che il suo ardente desiderio fosse appagato, e ripartì per il Trentino nel giorno 30 maggio 1917. Di là scrisse più volte ai genitori lettere di conforto e di fede nella più grande Italia e nella vittoria.

Il 19 giugno, dopo parecchi giorni di aspri e sanguinosi combattimenti per l'occupazione del Monte Ortigara, proprio quando il sommo eroismo dei nostri riusciva in un'impresa ch'era follia sperare, mentre trascinava, colla voce e coll'esempio, i suoi forti alpini alla pugna, vide cadere al suo fianco l'eroico Capitano Alleori. Assunse prontamente il comando in sua vece, e continuando a spingerli con mirabile ardire all'assalto, cadde ferito a morte, esalando in breve il nobile spirito col nome dei suoi cari e di un suo purissimo amore, col nome d'Italia sul labbro.

Gli venne decretata una seconda medaglia d'argento consacrante l'eroismo del forte giovane che tanto aveva amato la Patria, per la quale cotanto aveva combattuto e sofferto, con entusiasmo sino all'estremo sacrifizio.

Siano fiori ed affetti alla memoria del prode Tenente Ferdinando Motta.

Cap. Giulio Odiard des Ambrois.

Per il Monumento al 6° Reggimento Alpini

E' aperto il concorso *fra artisti nati o residenti da almeno quattro anni nelle provincie di Verona e Vicenza*, per una targa commemorativa da erigersi in memoria dei Caduti appartenenti al 6.o Regg. Alpini. — La targa dovrà avere le dimensioni di m. 3×15 e sarà collocata sulla mura medioevale di Verona; e dovrà inspirarsi al concetto di glorificare le gesta del soldato alpino. Essa dovrà essere in alto rilievo in bronzo, incorniciata in marmi locali. I bozzetti dovranno essere presentati entro il 31 ottobre p. v. al *Deposito del 6.o Regg. Alpini - Verona*, al quale potranno essere richieste le ulteriori disposizioni del bando di concorso. — Per l'esecuzione saranno messe a disposizione dell'artista 30 mila lire e 14 quintali di bronzo. Ai due migliori bozzetti verranno assegnati due premi, di 2000 e di 1000 lire.

Commissione Assistenza

Cercasi ex alpino con famiglia, contadino, per lavori giardino sul Lago di Lecco. Occupazione stabile. Scrivere alla *Commissione Assistenza* dell'A.N.A. (Piazza Duomo 21 - Milano).

Cercasi ex alpino mutilato da adibirsi alla correzione delle bozze di stampa presso primaria Tipografia. Offerte alla *Commissione Assistenza* dell'A.N.A. (Piazza Duomo, 21 - Milano).

La vita della nostra Associazione

UNA NOSTRA SEZIONE A LECCO?

Ci giunge notizia che un gruppo di Alpini di Lecco e territorio, desiderosi di mantenere saldi i vincoli di fratellanza stretti con i compagni d'arme nelle ore del pericolo o nei momenti di gioja, su per le valli e le rocce ed i ghiacciai, di fronte al nemico, stanno lavorando di lena per costituire, ai piedi della Grigna e del Resegone, una fiorente Sezione dell'A.N.A.

Agli iniziatori, con il nostro grazie, l'augurio di veder presto coronata dal successo l'opera loro.

Il Lecchese, che diede tanti elementi alla gloriosa schiera dei difensori delle Alpi, risponderà certamente con entusiasmo all'appello dei nostri amici.

Le adesioni si ricevono provvisoriamente dal signor *Angelo Tomè* (presso l'Assoc. Nazion. Combattenti — Lecco — Via Fratelli Cairoli 12).

IL GRUPPO DI BASILICANOVA.

Domenica 25 corr. con l'intervento dei rappresentanti della Sezione di Parma ebbe luogo la costituzione del Gruppo di Basilicanova. Alla bella e simpatica adunata accorsero entusiasti gli alpini dei dintorni. Presto si fece conoscenza con tutti, e l'affiatamento « verde » riallacciò rapidamente i vincoli d'affetto che legano gli Alpini senza distinzione di grado o di ceto.

Non mancò il Rancio Speciale. Al vino bianco, il Vice Presidente, portò il saluto ai nuovi compagni della Sezione di Parma, e, dopo brevi parole sul cameratismo fraterno che regna e regnerà sempre fra gli scarponi, accennò al fatto successo al Monte Nero che suscitò lo sdegno unanime dei presenti. Venne elevata una fiera protesta contro gli sfregiatori del Monumento, e fu votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

« Il Gruppo dellla A.N.A. di Basilicanova con un urlo di battaglia impreca contro gli sfregiatori del Monumento al Monte Nero e invoca un pronto intervento della A. N.A., mentre fa voti fraterni e vivi auguri auspicando alla A.N.A. e all'Italia un radioso avvenire ».

ALPINIFICI.

* *Nicola Renzo Richiedei* della Sez. di Brescia il 4 luglio ha fatto passaggio... a nuova vita, sposando a Bagolino la signorina Maria Frigerio di Pezase! Auguri!

* Il 29 Giugno, a Padova si sono congiunti in matrimonio l'avv. cav. *Giuseppe Gasparini* — già tenente dell'8.o Alpini — con la gentile signorina Silvia Maria Veronese. Auguri!

* Nello stesso giorno, a Milano, sono passati a nozze il tenente *Eugenio Camera*, già del 5.o Alpini, con la gentile signorina Giuseppina Costa. Auguri.

* *Toni Pater*, che durante l'azione dei Monticelli precipitò dall'alto di Cima Presena senza accopparsi, ha pensato che un uomo il quale ha compiuto un simile « tour de force » può arrischiarsi a ben altre imprese, — ed ha preso moglie. Anche questa volta, c'è scommetterlo, cadrà in piedi.

E questo è l'augurio fervido di noi tutti ai giovani sposi!

RECLUTE.

* Un piccolo *Falco*, di sesso maschile e della famiglia delle aquile, è venuto ad allietare la casa del capitano *Guido Falconi* di Prato.

* Una piccola *Renata*, il 15 giugno u. s., si è presentata agli amici della mamma e del babbo, *Silvio Malatesta*, di Cittadella.

* *Renzo Boccardi*, fondatore e Presidente della nostra Sezione Verbano, ci annuncia di aver condotto a termine, in collaborazione colla sua Signora, un capolavoro. E l'ha intitolato: *Giuliana*. Preghiamo di notare bene: Giuli-A.N.A. E' un batuffoleto roseo che ha molto meravigliato il fratellino Pinin. Pinin, già « scarpone », la chiama *Ana*, per comodità di pronunzia e per coerenza alpina.

Bravo Pinin! Ma bravi anche il papà e la mamma.

* Il barbuto consocio *Montagna*, della Sez. di Vicenza, è finalmente soddisfatto! Uno scarponcino è venuto ad allietare la sua bella famigliola. All'amico carissimo salute e prosperità; alla mamma evviva e congratulazioni; alle recluta ogni miglior augurio.

* Il leggendario « Capitano della Centuria », oggi maggiore *Lazzaro De Castiglioni*, fra le molte pratiche che lo assillano al Min. della Guerra ha avuto la soddisfazione di condurne a buon fine una niente affatto comune. La « pratica » si chiama *Vittorio*, ed è un bell'Alpinotto, « centurione » in erba.

Al papà, ed alla mamma i nostri più cordiali auguri!

* E due reclute, trentine! Sono di recente fabbricazione: una scarponcina quella del consocio *Aldo Zomer*, ed un alpinotto quella del consocio *Umberto Bertolasi*. Auguri!

LUTTI.

Il 29 giugno, a Vinadio il nostro caro consocio Alberto *Varusio*, capitano del 6.o Alpini, ha avuto il dolore di perdere l'amato genitore *cav. uff. Carlo Domenico*, segretario di Cassazione a riposo. Condoglianze.

SALUTI.

Una cartolina brulicante di firme e, nell'angolo, un timbro: « *Società Sportiva Benacense - Riva sul Garda* ». E' stata scritta il 2 luglio al Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, e dice: « Ex Alpini e Alpinisti della S.S.B. e della SOSAT inviano all'A.N.A. cari saluti!

Sì, cari saluti veramente, amici nostri! E un effluvio di pure aure montane ci viene dalla Paganella col vostro saluto.

LE NOZZE D'ORO DELLA S.A.T.

In questo mese — dal 18 al 25 luglio —, la gloriosa custode di fulgide tradizioni d'italianità sarà in festa. Essa celebrerà il proprio Cinquantenario facendolo coincidere con il Congresso del C.A.I., congresso che si svolgerà sul Tonale, sull'Adamello, sulla Presanella e sulla Tosa, con un magnifico itinerario.

La presidenza della *Società Alpinisti Tridentini*, con gentile pensiero ha voluto includere il Presidente dell'A.N.A. nel Comitato « che da una parte onora e premia tutto un periodo dell'attività della S.A.T., dall'altra suona per essa riconoscente omaggio agli amici nuovi ed antichi che hanno sorretto la sua fede ed hanno coronato la sua costanza ».

Inutile dire con quanta fraterna cordialità l'A.N.A. partecipa alla celebrazione del Cinquantenario del glorioso sodalizio.

LA SEZIONE DI TRENTO

ha pubblicato un Bollettino (Febbraio-Marzo 1922) in cui ha riassunto le notizie della sua attività. Dal verbale dell'Assemblea sezionale del febbraio, oltre le notizie che abbiamo di volta in volta riportate nel nostro giornale, rileviamo che la sottoscrizione per la raccolta dei fondi per il gagliardetto al « Battaglione Trento » aveva raggiunto la somma di L. 1731.60, quella del fondo pro orfani degli Alpini L. 2143.

Nella relazione sono ricordati i lutti della Sezione di Trento: il dott. *Ettore Grassi*, già tenente medico degli Alpini, morto l'8 gennaio per crudele morbo contratto in guerra, — e il tenente *Massimiliano Marchetto*, che — dopo aver combattuto sulla fronte tridentina col Battaglione « Val Camonica » ed aver prestato l'opera sua presso la nostra Missione Militare di Innsbruck, — fu uno dei volontari di Ronchi: morì il 25 gennaio.

Ma dopo i lutti sono ricordati gli eventi... matrimoniali che hanno colpito la famiglia sezionale. *Aldo Zomer* con la signorina *Ida Sevignani*, *Mario Temani* con la signorina *Maria Faes*, *Ugo Peterlongo* con la signorina *Emma Vettorazzi*, *Filiberto Poli* con la signorina *Luigina Suster*, *Dante Scotoni* con la signorina *Margherita Garbari*.

Ed infine i Soci Perpetui che si sono inscritti presso la Sezione di Trento; — il Circolo del 6.o Alpini ed il sig. Felice Oss Mazzurana.

L'INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE CAMUNA.

Favorita da un tempo splendido e tra l'entusiasmo della popolazione, ebbe luogo domenica a Breno l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Camuna.

A mezzogiorno autorità e bandiere erano a ricevere gli ospiti alla stazione e poi in corteo si recarono all'Albergo d'Italia a consumare il rancio.

Erano presenti il generale Barco col capitano Reverberi, il gen. Ronchi, il colonnello Musso, il Sottoprefetto cav. Rosati, i rappresentanti le sezioni di Brescia, Bergamo e Sondrio, coi relativi gagliardetti. Il gen. Ronchi comunica le adesioni numerose, ringrazia gli intervenuti e brinda alla prosperità dell'A.N.A. Brindano pure il generale Barco ed il rappresentante della Sezione di Valtellina.

Alle 16 in piazza del Mercato dinnanzi a numerosa folla il Padre Bevilacqua benedice il gagliardetto — di cui è madrina la signora Cavenali, vedova dell'eroico capitano Tonolini — ed improvvisa un discorso forte di concetti, smagliante nella forma, sì da meritare spesso calorosi applausi.

Il gen. Ronchi inneggia al gagliardetto, dono gentile delle donne di Breno. Il colonnello Musso del 5.o Alpini reca il saluto degli alpini alle armi e di quelli in congedo e ricorda i caduti, i mutilati e le vedove.

Il corteo, al quale si sono unite altre personalità, porta quindi una corona sulla lapide che ricorda il capitano Tonolini ed un'altra su quella che ricorda tutti i caduti di Breno, indi si avvia alla stazione tra il plauso della popolazione che ha visto con gioia la simpatica festa.

NOTIZIE MILITARI

MEDAGLIA DELLA VITTORIA COMMEMORATIVA DELLA GRANDE GUERRA PER LA CIVILTA' (Circolare N. 278 G. M. 17 giugno 1922, Disp. 29).

All'art. 6 del R. D. 6 dic. 1920 è sostituito il seguente: « La medaglia sarà concessa: ai militari che ottennero il distintivo delle fatiche di guerra, o che abbiano, in ogni caso, prestato servizio per almeno quattro mesi in zona di giurisdizione delle armate, stando a disposizione delle autorità mobilitate e collaborando direttamente coll'esercito operante ».

Inoltre hanno diritto a tale concessione i morti sul campo di battaglia o in seguito a ferite riportate in combattimento, e coloro che siano stati dichiarati dispersi durante un'azione bellica, qualunque sia la durata del loro servizio al fronte.

La suddetta Circolare dà in seguito notizie circa i Comandi e gli Uffici che devono inoltrare le proposte per gli Ufficiali in S. A. P. Per gli Ufficiali in P. S. A., P. A. S., e della Riserva gli elenchi devono essere compilati dal Comando di Distretto nella cui giurisdizione hanno domicilio.

Per gli Ufficiali di complemento combattenti, dal Comando del Deposito cui sono effettivi.

Per gli Ufficiali alpini di M. T. dal Comando del Deposito o del Distretto cui sono effettivi.

Per gli Ufficiali morti o dispersi di qualsiasi categoria, dai Comandi, Corpi, Uffici che, agli effetti matricolari, avevano in forza l'ufficiale.

Per i sottufficiali, graduati e soldati sotto le armi, dal Comando del Deposito del Corpo cui appartengono.

Per quelli in congedo illimitato, dal Comando del Distretto di leva.

Per quelli morti o dispersi, dal Comando del Distretto di leva.

La Circolare dà infine alcune norme d'ordine interno per i Comandi che devono inoltrare le proposte, le quali, comunque, dovranno pervenire al Ministero della Guerra non oltre il 31 Dicembre 1922.

Il Ministero, trovate regolari le proposte, rilascerà i brevetti con le relative insegne alle autorità proponenti perchè siano rimessi, dietro ricevuta, agli interessati. Per i morti e dispersi i brevetti e le medaglie saranno rimessi dai Sindaci alle famiglie.

La medaglia sarà distribuita gratuitamente, a spese dello Stato. Però non sarà rilasciata una seconda medaglia a coloro che, ottenutala, l'abbiano smarrita.

Le domande che gli interessati credessero di rivolgere per ottenere la concessione della medaglia della Vittoria, dovranno essere inviate *esclusivamente* agli enti indicati più sopra; non si terrà conto di quelle che fossero indirizzate al Ministero.



La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

L'ordinamento dell'Artiglieria da Montagna

Frammentariamente abbiamo già esposto su queste colonne il pensiero dell'A.N.A.M. a proposito dell'ordinamento della Artiglieria da Montagna. L'importanza dell'argomento ci induce a riepilogare le cose già dette ed a fare una breve sintesi dei termini della questione.

Attualmente l'Artiglieria da Montagna comprende tre reggimenti, ciascuno di tre gruppi su tre batterie.

La dislocazione di ogni reparto è già stata indicata sull'*Alpino*. Il 1.o Reggimento (Cuneo) fa parte della 1.a Divisione Alpina, il 3.o (Bergamo) della 2.a, e il 2.o (Belluno) della 3.a. Ogni divisione alpina comprende tre reggimenti: si ha quindi un gruppo di artiglieria per ogni reggimento alpini ed una batteria per ogni battaglione. Organicamente la proporzione ci sembra in armonia con le esigenze tattiche della guerra in montagna.

Le direttive che attualmente dirigono l'addestramento delle truppe alpine sono:

1.o Ripristinare i procedimenti tradizionali in uso nel periodo prebellico e che diedero la più sicura prova in guerra.

2.o Mentre tutte le truppe devono essere preparate alle operazioni in montagna, spetta alle truppe alpine la specializzazione alla guerra nella parte più alta e impervia della montagna; specializzazione che richiede predisposizioni logistiche e norme tattiche particolari. « ...*Dipenderà principalmente dal modo onde si saranno istruite ed educate le truppe da montagna, il dover considerare le difficoltà, le fatiche ed i disagi delle alte regioni montuose come un naturale nemico, oppure il poterle apprezzare come un potente alleato* » (*Norme per il Combattimento*. Ed. 1913).

3.o A tale proposito si deve tener presente che i Gruppi someggiati dei reggimenti di Artiglieria da Campagna non devono essere considerati come truppe da montagna, ma come specialità destinata essenzialmente all'accompagnamento materiale della fanteria.

4.o Le escursioni estive ed invernali devono essere fatte separatamente per compagnia alpina e per batteria da montagna, anche se di forza molto limitata, per abilitare gli ufficiali inferiori allo studio di tutti i minuti probemi logistici connessi allo speciale terreno su cui operano.

5.o Quanto prima verranno assegnate ai vari eggimenti di truppe alpine zone di studio per la preparazione delle monografie in uso prima della guerra.

***

L'A. N. A. M., nel suo vecchio spirito montagnino, plaude a tali direttive, perchè esse seguono le lunghe tradizioni che hanno condotto le truppe alpine al grado di capacità e di valore luminosamente dimostrato in guerra.

Però vorremmo che nello studio dell'ordinamento definitivo si tenesse conto di alcuni elementi a cui noi, che ci sentiamo ancora parte viva delle nostre batterie, attribuiamo una importanza molto maggiore di quella che è ora attribuita negli ambienti ufficiali.

Dalle direttive che abbiamo riportato si rileva che al battaglione ed alla compagnia alpina, come al gruppo ed alla batteria da montagna, si attribuisce una individualità ben diversa da quella di un corrispondente reparto di fanteria e di artiglieria. La loro individualità risulta dalla specializzazione delle funzioni e dell'impiego dei reparti di montagna, che sono destinati ad agire sempre con molta indipendenza e spesso isolatamente, con personale addestrato in modo specialissimo e dotato di uno spiccatissimo senso di iniziativa. Tale individualità viene ancora più marcata dalla relazione diretta tra ogni reparto e la zona di frontiera ad esso assegnata; per cui il *nome* di un Gruppo richiama immediatamente una certa zona alpina, come il nome di un battaglione alpino richiama una città montana, una cima, una valle.

Ma mentre i battaglioni alpini conservano il loro richiamo che è tutta una tradizione, i Gruppi da Montagna e tutte le batterie hanno perso il loro nome e la loro tradizionale numerazione progressiva; la loro individualità è stata coperta dal grigio manto di una classificazione amorfa.

Qualcuno può sorridere al pensiero che, per un esempio, gli artiglieri del 2.o Gruppo del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna abbiano tanto desiderio di tornare a chiamarsi semplicemente gli artiglieri del Gruppo « Oneglia », e che le tre batteria di quel Gruppo (4.a, 5.a, 6.a del 3.a Regg.) vogliano ancora chiamarsi 25.a, 26.a, 27.a batteria da montagna. Chi sorride però ignora che quel nome e quei numeri sono — come una bandera — il simbolo di una fede per chi sotto quelle insegne ha combattuto e per chi, sacrificando la vita, a quelle insegne ha dato la gloria.

Avremo modo di esporre in seguito le numerose ragioni che dovrebbero indurre a restituire ai reparti di Artiglieria da Montagna i loro titoli di ante-guerra. Come conclusione ci basti notare che tutte quelle ragioni sono state sentite dalle autorità competenti quando hanno voluto conservare ad ogni battaglione alpino il suo vecchio nome ed alle compagnie alpine la loro numerazione progressiva. Perchè non si è voluto seguire lo stesso criterio per i Gruppi da Montagna? Perchè si è voluto togliere ad ogni batteria, che normalmente opererà con un determinato battaglione alpino il suo numero caratteristco?

Queste domande resteranno senza risposta, ma non per ciò verrà scossa la nostra tenacia li scarponi, temprati dalla montagna e dalla guerra e buoni amici del mulo. Troppo amore ci lega al nostro passato perchè possiamo rinunciare, anche soltanto in parte, alle tradizioni che sono il nostro orgoglio di reduci.

L'A. N. A. M.

I° Convegno Sociale

BASSANO - M. GRAPPA - TRENTO

1 - 2 - 3 Settembre 1922

Ecco finalmente appagati i curiosi, gli impazienti soci, che da quando hanno sentito parlare di un Convegno Sociale, non hanno fatto altro che tempestarci, a voce e per iscritto, chiedendone notizie precise. Ecco, finalmente la grata sorpresa, per quelli che non ne sapevano ancora nulla.

Proprio così, cari colleghi e camerati montagnini! Nei giorni 1-2-3 di Settembre riconquisteremo in corpo il M. Grappa, ed inaugureremo lassù, avendo a testimoni i campi di battaglia, la nostra bandiera. Poi, attraverso i monti sacri alla Patria, scenderemo a Trento ove i nostri amici Alpini, fra un tripudio di canti e di gagliardetti, celebreranno, *Domenica 3 settembre*, il glorioso cinquantenario della fondazione del loro Corpo. E le due Armi Scarpone, nell'ora indimenticabile, sentiranno sempre più la gioia e l'orgoglio di essere fra le più fiere e più devote custodi d'Italia.

Pubblicheremo nel prossimo numero le precise norme ed il preciso itinerario del Convegno. Quanto è stato detto è più che sufficiente però perchè ogni socio possa e debba fin da ora prepararsi ed impegnarsi a questo atto di fede, a questa manifestazione che deve riuscire, e riuscirà, numerosa ed imponente.

I Consigli Direttivi delle Sezioni integrino, con efficace e persuasiva opera di propaganda, la nostra azione.

Vita delle Sezioni

Ragioni di spazio ci hanno impedito di pubblicare negli ultimi numeri del giornale alcune notizie sulla vita sezionale, pervenutevi non in tempo per essere pubblicato nel numero 12. Riassumiamo brevemente quanto ci è stato comunicato; sebbene le notizie non siano più di attualità serviranno a dare un'idea dell'attività sempre più intensa delle nostre Sezioni.

La Sezione di Genova, che ha partecipato in corpo alla rivista del 4 Giugno, ha avuto il piacere e l'orgoglio di vedere decorati in questa occasione, dalle mani del Comandante il Corpo d'Armata, due suoi soci con splendide motivazioni. Al Magg. Micheletti, che aggiunse così alle altre sue decorazioni una medaglia di bronzo, ed al Ten. Raseri, che ricevette una meritata medaglia d'argento, l'espressione di compiacimento e di plauso di tutti i colleghi dell'A. N. A. M.

Anche la *Sezione di Milano*, che ha pure partecipato, per la prima volta in forma ufficiale, alla rivista del 4 Giugno, ha festeggiato nell'occasione il Ten. Galvagni, al quale fu consegnata, prima della cerimonia, una nuova medaglia d'argento. Pure a lui vada il plauso dell'Associazione tutta.

La Sezione di Torino ha salutato in questi giorni il Gruppo Torino-Susa che lasciava la città per recarsi in sede estiva. Pure estivamente ha stabilito che le riun[illegible]eriodiche del Martedì sera sia[illegible] tenute al Ristorante S. Giorgio, nel Castello Medioevale al Valentino. Nonostante l'estate, piccoli reparti rimarranno a presidiare sempre la Sezione Torinese. In queste riunioni potranno essere ritirate le tessere sociali dietro lo stabilito versamento di L. 1.

Anche la *Sezione di Venezia*, aderendo all'invito rivoltole dal Presidente della locale Sezione del C. A. I. on. Chiggiato, ha preso ufficialmente parte Domenica 4 Giugno alla cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto della Sezione del C.A.I. e dello scoprimento della lapide murata sul Rifugio S. Marco (Antelao) alla memoria dell'alpinista Arduini, che resse per parecchi anni le sorti della Sezione Veneziana del C.A.I. Si va effettuando così, sotto i migliori auspici, la effettiva unione delle forze scarpone Italiane.

LUTTO

Il socio Velo, della Sezione di Venezia, ha in questi giorni perduto l'adorata consorte. Sia di conforto al suo strazio il saperne partecipe tutta la famiglia montagnina.

NUOVE SEZIONI

Creata dal mirabile interessamento di ottimi amici nostri, anche la Sezione di Roma ha ricevuto in questi giorni l'approvazione ufficiale. Essa si è piantata là dove più occorre che giunga la nostra voce, là dove convergono e si appuntano tutti gli sguardi, tutti i pensieri ed i desideri degli Italiani.

La Sezione di Roma dovrà, e vorrà essere certo, la nostra espressione più sicura e fedele in cospetto e di fronte alle autorità centrali; e ad essa, che viene con baldo spirito e con sicuro entusiasmo ad accrescere le nostre gagliarde file, inviamo il saluto ed il plauso affettuoso di tutti i montagnini dell'A.N.A.M.

Il Giorno 24 u. s. i soci della Sezione hanno tenuto la loro seconda Assemblea generale, ed hanno proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo della Sezione.

Furono eletti:

Presidente: Ing. Antonio Laviosa — *Segretario*: Avv. Raoul Lusena — *Cassiere*: Sig. Enzo Simi — *Consiglieri*: Cav. Pietro Vespasiani, Ing. Alberto Crespi — *Revisori dei conti*: Mazzara e Campagna.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO



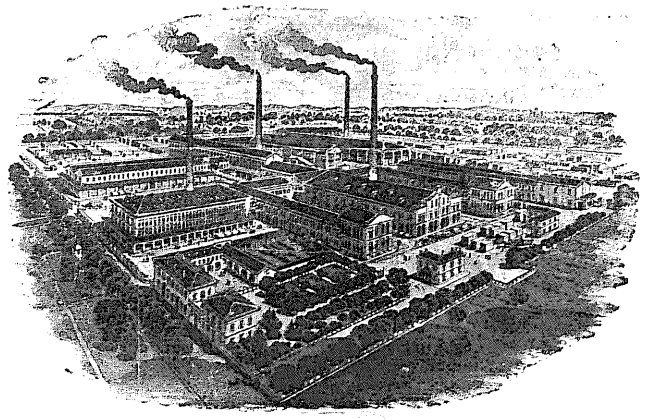
SCHAMPOOING SATININE

Spazio riservato alla Ditta

Olivetti & C.

IVREA

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

A. CABIATI & ING. W. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
Studio: Corso Venezia, 17 Telefono 76-17 - **MILANO** - Magazzini: Via Chavez, 3

CALZATURIFICIO AMBROSIANO
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARTAMENTI - STUDI ECC
DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI
TINTEGGIATURE - VERNICIATURE
S. ZANETTI
Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01
PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A.N.A.
Si eseguiscono lavori anche fuori Milano

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE
hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il
DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO"
Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?
alla **"Venezia Tridentina"**
VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE
:: PRODUZIONE PROPRIA ::
Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef. .....
Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
Usate:
CARTE e LASTRE **Gevaert**

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
CAPIT. SOCIALE L. 1.050000 INTER. VERSATO
TORINO - Via Tesso, 8

Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-635
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10 830
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



CAPIETTI & RATTAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane
ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:
PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO

DEVENDENTE DE AMICI, gerente.

UNIONE TIPOGRAFICA, Corso Romana 98, Milano (14)